L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XV. - N. 14. - 25 marzo 1888. Centesimi Cinquanta il Numero.

☞ Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali. ☜

☞ *Le illustrazioni del presente numero sono dedicate, com'è naturale, agli avvenimenti di Germania. Le dobbiamo al nostro corrispondente speciale a Berlino sig. P. Bernasconi, che ci ha mandato fotografie e schizzi numerosi. Altri disegni sui funerali saranno pubblicati la settimana ventura.*

L'IMPERATRICE VITTORIA.

In un punto, ai primi capitoli, nel giornale delle proprie memorie scritto dalla regina Vittoria d'Inghilterra, si trova il seguente paragrafo improntato al più tenero amor materno:

"In questo paradiso — (allude la sovrana al castello di Balmoral, dove tutto era opera del principe-consorte) — si vede correre il *buon Bertie*, il futuro re d'Inghilterra, oggetto della sollecitudine speciale di suo padre, da che sarà per lui d'un interesse vitale il regnare in accordo o in opposizione con le opinioni che prevarranno allora; e si come gli è evidente che traversiamo un'epoca di transizione, molte regole di governo, molte istituzioni sociali saranno scomparse o saranno in via di modificarsi quando Bertie (il principe di Galles) ascenderà al trono.

"A canto a lui cresce Vicky, la migliore piccola viaggiatrice del mondo, che si mostra, a un bisogno, una minuscola dama, e saluta la folla radunata dinanzi agli alberghi; ma che, del resto, dorme benissimo dovunque: a bordo, in carrozza, magari su due sedie; e si diverte di tutto, e sembra sempre contenta.„

Vicky era la futura imperatrice di Germania, colei che doveva mantenersi, nei buoni come nei cattivi giorni che il destino le preparava, tale e quale ell'era da bambinella, cordiale e semplice, eroica e serena.

In un altro punto delle memorie regali è il racconto grazioso e commovente del fidanzamento di questa medesima principessa:

"La nostra cara Vittoria (scriveva Sua Maestà) si è fidanzata oggi al principe Federico-Guglielmo di Prussia. Egli ci aveva espressi i suoi desiderii, ma noi eravamo incerti, a causa della grande giovinezza di nostra figlia, che ha soltanto sedici anni, nè sapevamo se fosse meglio farlo parlare con lei adesso o aspettare una sua seconda visita. Abbiamo però *sentito* che meglio era lasciarlo parlare. Questo dopo pranzo, dunque, mentre salivamo a cavallo il Craigna-ban, egli coglie un ramoscello di biancospino, emblema della pura felicità, e l'offre a Vicky. Ciò lo porta a far allusione alle sue speranze; e mentre essi scendono verso la valle, i due giovani arrivano alla più lieta conclusione.„

Che gentile pagina di romanzo modesto e borghese! Come l'odor sottile e boschereccio di quel ramoscello di biancospino profuma tutto dolcissimamente! E quanto deve aver sofferto la vecchia regina d'Inghilterra in questi ultimi tempi, ricordandosi queste scene felici e lontane, in tanto che la sua valorosa figliuola, la sua povera Vicky, vegliava al capezzale del marito, che a poco a poco si vedeva disfare, sotto agli occhi, pure sostenendo, contro il parere dei più celebri scienziati della Germania, che Federico non può, non deve morire.

Vi sono certe creature, massime fra le donne, che possiedono una strana virtù di



S. M. VITTORIA, IMPERATRICE DI GERMANIA.
(Incisione di G. Cantagalli, da una fotografia dei fratelli Vianelli di Venezia).

divinazione. Esse scorgono anche lontanissimamente cose che nessuno attende; esse rispondono con una scrollata di testa negativa, energica, recisa, a quel che altri chiama l'evidenza dei fatti: perchè nell'oscurità a traverso cui il volgo cammina, una luce che viene non si sa d'onde, si riflette nell'anima delle veggenti.

A questa eletta schiera sembra appartenere l'imperatrice Vittoria, che giammai prestò fede a' funebri presagi de' medici, pronti su la piaga misteriosa della cara gola del suo amore, mentre i politicanti fissavano l'occhio, del pari ghiaccio, su la piccola villa Zirio, sepolta fra le palme e gli aranci, a guardar se la fiera aquila a due teste che vi alleggiava sopra, non si coprisse da un istante all'altro d'un velo nero....

*

Si narra che lo czar Alessandro III, quando fece poco tempo addietro il suo ultimo viaggio, tornando in Russia dopo aver soggiornato nella patria di sua moglie, al varcare il confine della Germania per recarsi a Berlino, abbia detto, volgendosi al suo seguito: — Noi entriamo nell'impero dei morti. — Dei moribondi, volete dire — s'arrischiò a correggerlo il granduca ereditario. — Dei morti, — ribattè freddamente, shakespearianamente, Alessandro III.

Ma Vittoria, s'ella lo avesse udito, avrebbe esclamato con la sua costanza tutta inglese: — Non è vero! — come ha sempre ripetuto al dottor Bergmann, quando questi le preannunziava la sua prossima vedovanza.

*

S'è accreditata una singolare leggenda su la impopolarità di quella che fu fino a ieri la Kronprinzessin. La leggenda è di pura fantasia.

Si è detto perfino che questa impopolarità dipendeva dalla casa da cui la principessa usciva, dove ella era usa veder la donna imperare e l'uomo esserle assolutamente sottomesso; per cui ella aveva portato nella reggia dello sposo le medesime idee di superiorità femminile.

Ora io sostengo che bisogna ignorare il ben che minimo fatto riguardo alla vita intima della regina Vittoria e del principe Alberto per affermare una simile inesattezza.

Dinanzi al paese, dinanzi alle Camere dei Lordi e dei Comuni, unicamente per ragioni di Stato, gli è certo che la Regina d'Inghilterra era sovrana: e primo suddito di lei, fido e devoto, era il principe Alberto. Ma nel cuore di Vittoria, re e dio era il suo sposo adorato: ella era non solo la più umile delle suddite, ma la più innamorata delle schiave.

Ed è naturale che la figliuola primogenita di questa nobile e semplice sovrana inglese somigli a sua madre nell'alto ideale della famiglia, nel culto verso l'uomo che Dio le diede a compagno nella vita. Degna, di fatti, della regina d'Inghilterra è l'imperatrice di Germania.

Come la regina Vittoria più che altre educò ella medesima la nidiata de' suoi bambini e s'intrattenne de' suoi piaceri infantili, ora interrogando il principe Alfredo su la virtù delle piante e su le abitudini degli insetti durante qualche passeggiata in una residenza estiva, ora pescando col principino Alberto nella Dee, ora guidando una carrozzella tratta da un piccolo somaro, sola con la principessa Alice: così precisamente la Kronprinzessin allevò ed avviò per la strada della vita tutti i suoi sei rampolli.

*

Le figlie della regina d'Inghilterra hanno per il marito un attaccamento tradizionale. Nulla di più soave e di più sacro delle lettere che la povera principessa Alice scriveva alla madre intrattenendola della sua felicità coniugale. Lo stesso ha sempre fatto la principessa Vittoria, la quale si esprimeva con queste parole poco prima della malattia del Kronprinz: "Possedere un cuore come il *suo* e poter dire che esso è mio, mi rende d'anno in anno sempre più superba e riconoscente. Nessuno al par di me può sapere quanto *egli* è generoso, nobile, grande.„ E ogni lettera della moglie amante è un inno di lode e di tenerezza al suo signore.

Si capisce che con questa pia passione maritale nel cuore e nella forma, la Kronprinzessin non dovesse andar troppo d'accordo con la sua augusta suocera. Ella, sposata per amore e gelosa come una borghesina meridionale del suo magnifico Lohengrin, non poteva comprendere l'indifferenza della imperatrice Augusta per l'imperatore Guglielmo; non poteva comprendere, ella, per costituzione e per forza di volontà, sana e serena, la nervosità cronica di quella sovrana affettata e debole di fibra: ella che si staccò per forza dal suo consorte soltanto quando ei fu su i campi di battaglia, non poteva comprendere che la madre di Federico stesse quasi sempre in un paese dove l'imperatore non si trovava.

Ma all'infuori di questa diversità di sentimento, che ogni fatto e giammai una parola ha rivelato, nulla è mai occorso d'urtante tra la principessa inglese e gli Hohenzollern, per quanto narrino certe storielle, la maggior parte d'origine francese, che si tirano fuori adesso.

Il vecchio Guglielmo I parlava della nuora come d'una santa: così ne parla la Germania spassionata, riconoscente alla devozione fatta di amore con cui Vittoria s'è consacrata alla cura del suo adorato infermo: una devozione che forse, se Dio guarda a quel nobile capezzale, salverà l'Imperatore.

CONTESSA LARA.

LE NOSTRE INCISIONI.

L'attenzione di tutto il mondo civile è ancora rivolta agli AVVENIMENTI DI BERLINO, ed è perciò naturale che ad essi sia dedicato quasi per intiero questo numero della ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Intorno a tali avvenimenti de' quali si occupa da due settimane la stampa quotidiana, abbiamo ricevuto una corrispondenza originale che serva di commento alla maggior parte dei nostri disegni; ma per esserci giunta troppo tardi siamo costretti a rimandarla al prossimo numero. Degli ultimi momenti dell'imperatore Guglielmo e del contegno della popolazione berlinese durante l'agonia del grande monarca abbiamo parlato nel numero precedente. Ci resta dunque ben poco da aggiungere.

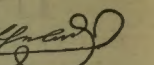
Nei numeri passati abbiamo dato i ritratti dell'imperatore Federico III e del nuovo Kronprinz Guglielmo. Oggi pubblichiamo quelli della imperatrice Vittoria, del principe Enrico e della sua fidanzata. Della IMPERATRICE VITTORIA parla un bellissimo articolo della contessa Lara che ci piace riportare dal *Corriere di Napoli* ch'è ormai uno de' migliori giornali d'Italia. Aggiungeremo qui che l'Imperatrice nacque il 21 novembre 1840 e si maritò il 25 gennaio 1858.

Il PRINCIPE ENRICO, terzo figlio delle Loro Maestà Imperiali di Germania, è nato a Potsdam il 14 agosto 1862. Ha il grado di capitano del 1° reggimento della guardia e quello di tenente di vascello della pur ora nata ma già potente marina germanica. Alle cose di mare è particolarmente rivolto ogni suo studio e nel lungo soggiorno fatto ultimamente, insieme col padre, a San Remo, visitava frequentemente la *Barbarigo* e la torpediniera N. 50, ormeggiate in quella rada a disposizione della famiglia imperiale, e con quelle navi si dilettava a fare escursioni e manovre. Il principe Enrico è fidanzato alla PRINCIPESSA IRENE d'Assia Darmstadt, figlia del granduca regnante Luigi IV e della principessa Alice d'Inghilterra morta nel 1878 di difterite contratta nell'assistere i suoi bambini. La principessa Irene è nata a Darmstadt l'11 luglio 1866.

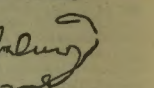
A questi ritratti ne aggiungiamo un altro del vecchio IMPERATORE GUGLIELMO, tolto dall'ultima fotografia originale fatta nel 1887, cioè quando egli aveva già compito il 91° anno. Paragonando questo ritratto a quello pubblicato nel numero scorso e ricavato da una fotografia del 1886, è facile vedere che pochi mesi erano bastati a far deperire grandemente il glorioso monarca.



Aggiungiamo altresì il fac-simile di due firme autografe dell'Imperatore: l'una è del tempo nel quale era



ancora principe reale di Prussia: l'altra è l'ultima da lui fatta come Imperatore di Germania sotto il decreto di chiusura della sessione del Reichstag.



CHARLOTTENBURG, sulla Spree, è una piccola città di circa 20,000 abitanti, ritrovo estivo e primaverile preferito dai Berlinesi, che vi si recano traversando il Thiergarten, e percorrendo un viale lungo circa 10 chilometri che parte dal centro della capitale prussiana. Charlottenburg ha una rinomata fabbrica di porcellana, e delle sorgenti di acque minerali. Ma l'edificio principale è il castello della famiglia reale, cominciato ad edificare nel 1706, sotto il regno di Federico I che cambiò la corona di elettore di Brandeburgo in quella di re di Prussia. Questo castello, architettato da Andrea Schlüter d'Amburgo, ha l'aspetto barocco ma grandioso degli edifizi dell'epoca di Luigi XIV, ed è sormontato da una grande cupola che lo rende anche più maestoso.

In questo castello dimora adesso l'imperatore Federico III e nel vasto giardino che lo circonda trovasi il mausoleo eretto dall'architetto Schinkel. In esso riposano i resti della regina Luisa e del re Federico Guglielmo III, madre e padre del defunto imperatore, in due tombe scolpite dal celebre Rauch. La salma dell'imperatore Guglielmo vi fu solennemente trasportata il 16 corrente. Il mausoleo essendo troppo piccolo per contenere tre sarcofaghi, il feretro dell'Imperatore fu deposto in un piccolo ambiente posto, fra il peristilio esterno di stile greco, del quale diamo il disegno, e



l'ambiente principale del mausoleo. Vi rimarrà provvisoriamente finchè questo non sarà ampliato. Federico III ha ordinato che si facciano subito gli studi necessarii e vuole che i lavori siano cominciati al più presto possibile. L'interno del mausoleo è di stile semplice e severo. Le due seguenti epigrafi additano ed illustrano le due tombe che vi son contenute. Sulla tomba della Regina sta scritto:

" Qui riposa in Dio Luisa Augustina Amelia regina
" di Prussia principessa di Mecklenburg-Strelitz, nata
" il 10 marzo 1776 e morta a Hoben Zieritz il 19 lu-
" glio 1810, fedele alla sua divisa: Che la sua volontà
" sia fatta „.

E sulla tomba del Re si legge:

" La mia vita è stata piena di turbolenze ma la mia
" speranza è in Dio. — Qui riposa nel suo Salvatore
" aspettando il gran giorno della Risurrezione, Sua
" Maestà il re Federico Guglielmo III nato il 3 ago-
" sto 1770 e morto il giorno di Pasqua, 7 giugno 1840,
" nel 40° anno del suo regno ".

PAOLO BOSELLI. — Abbiamo già parlato nel N. 10 del nuovo ministro dell'Istruzione pubblica, che il 17 febbraio succedette inaspettatamente a Michele Coppino. Nel darne il ritratto aggiungeremo che l'onorevole Boselli ha cinquant'anni, essendo nato nel 1838 a Savona, dove, non è molto, una società di storia patria si fondava sotto i suoi auspici. È uomo colto, affabile, economista, professore, e di un'operosità a tutta prova. È oratore chiaro, pratico e scrittore non senza eleganza e limpidezza. Ha insegnato a Roma la scienza della finanza. Conosce molte cose, e assai bene le questioni attinenti alla navigazione.

CORRIERE.

« Quando si è al governo, quando si è nella dura pratica del potere svaniscono molti sogni. » Verità antica quanto il mondo: la si trova parafrasata nei libri santi di tutti i popoli e di tutte le religioni. Non c'era bisogno che, per enunciarla nuovamente, l'onorevole Crispi perdesse la calma e andasse a cacciare addirittura le mani in un vespaio con la sua sfuriata contro la stampa periodica e i giornalisti. Se la politica e la diplomazia consistono nel sapere giungere allo scopo voluto per vie tortuose ed oblique; se insegnano a servirsi della parola in modo da ottenere l'effetto desiderato senza urtare la suscettibilità di nessuno; al nostro ministro degli esteri manca uno dei principali requisiti per essere un buon diplomatico. Si pensa con una specie di terrore a ciò che, un giorno o l'altro, potrebbe essere capace di dire parlando ad un ambasciatore come qualche volta parla alla Camera.



Il principe Enrico di Prussia e la sua fidanzata (incisione di E. Mancastroppa da una fotografia).

Non si può negare che, rispondendo all'onorevole Cavallotti, abbia colpito nel segno con più d'una frase. Ma perchè perdere le staffe a quel modo? Capisco che le indiscrezioni de' giornali lo abbiano irritato; ma non devono punto giungergli nuove. *Elevé dans le serail il en connait les détours*; e di questa conoscenza ha profittato anch'egli a suo tempo, come uomo d'opposizione e come uomo di governo. Chi più bravo di lui a montar macchine, a demolire gli avversari e magari ammazzarli, e innalzare gli amici? La stampa è stata il suo *instrumentum regni*, la sua *vache à lait*: v'è dell'ingratitudine a mostrarla in camicia. E dell'inabilità anche: il *non toccate la Regina!* d'una volta, s'è cambiato in: *non toccate la stampa*. La Regina, c'è il progetto Zanardelli che la mette al disotto del Re, dei principi e dei pretori di mandamento: si può toccarla con poco pericolo; ma mettere le mani addosso ai giornali, è come ficcarle in un vespaio. C'è un po' di gusto per il primo momento, perchè tre quarti della Camera applaude, e tutti i *bourgeois* se la godono: i giornalisti in massa sono troppo temuti per non essere molto odiati. Sono

i tiranni del secolo XIX. Con tutto ciò, la stampa è, in generale, ossequente a don Francesco Crispi come non lo fu mai nemmanco al conte di Cavour. Il terribile Cavallotti lo interpellò cianciando de' fatti, ma senza violenza: senza il sarcasmo studiato e le frasi rebeanti con le quali il Brofferio, nel parlamento Subalpino, s'ingegnava di far perdere la calma al presidente del Consiglio.

Alla sfuriata del Crispi, il furioso Cavallotti rispose con una pacatezza meravigliosa. Non rilevò neppure che nell'impeto stesso delle sue parole il Crispi aveva confermato la verità dei fatti per i quali gli si moveva rimprovero. Il presidente del Consiglio può dire infatti che egli è autoritario perchè ciò gli sembra opportuno e necessario: ma non può negare di esserlo, dopo aver detto che, per impedire la trasmissione di false notizie, egli ordinò di non dar corso a nessun dispaccio nel quale si parlasse della salute del fu imperatore Guglielmo. Un tale *embargo* decretato in blocco oltrepassa i limiti dell'autoritarismo più sconfinato.

La destra della Camera che applaudì l'onorevole Crispi non approvava certamente quella teoria restrittiva — è troppo liberale per farlo. Applaudiva perchè le piaceva, nell'insieme, l'intonazione energica del discorso. Il suo ideale di primo ministro è un uomo di Stato capace di rimorchiare dietro di sè gli altri, non curando gli ostacoli e non perdendo tempo a schivarli, invece di lasciarsi trascinare a balzelloni dalla corrente come un re travicello. E questo, in fin de' conti, è l'ideale dell'uomo di governo per la grande maggioranza degli italiani.

Chi all'energia del fare sapesse accoppiare la misura e la correttezza nel dire diventerebbe addirittura l'idolo universale. Tant'è vero che l'onorevole Crispi, quarantott'ore dopo la sfuriata contro giornali e giornalisti è parso un altro uomo nella discussione del bilancio degli esteri. E vero che, pensando alle molte orecchie straniere aguzzate ad ascoltarle, il bollente ministro degli esteri aveva prese le necessarie precauzioni contro sè stesso scrivendo tutto il discorso.

*

D'altronde, sia per la insolita rigidità dell'inverno che non vuol terminare, sia perchè sappiamo trarre buon frutto dall'esempio di taluni nostri vicini, siamo a poco a poco divenuti meno meridionali di quanto ci permetterebbe di esserlo la latitudine nella quale viviamo.

Le nostre scolaresche, dopo aver fatto un po' di chiasso in carnevale, hanno rimesso il capo a partito; si contentano di qualche telegramma di protesta contro il " Coppinismo invadente ", Giordano Bruno comincia ad essere lasciato in pace. Non contribuiranno certamente ad aumentarne la popolarità coloro che hanno progettato di mettere in scena la sua commedia *Il Candelajo*, neppure se si troverà un compositore dilettante disposto a metterla in musica, come il giovine principe di Teora sta facendo per la *Mandragola* di Machiavelli.

Gli operai disoccupati di Roma si sono facilmente persuasi di non guadagnar nulla mettendo a soqquadro una città nella quale c'è da lavorare per tutti quelli che ne hanno voglia. Sfrattati i più turbolenti che si dicevano condannati a morir di fame, gli altri si sono rimessi tranquillamente al lavoro; e la morte del conte Ugolino l'ha fatta, per la seconda volta, un giornaletto che proclamava la loro sovranità.

Siamo gente tranquilla; non si può metterlo in dubbio. Tant'è vero che nessuno pensa a protestare neppure contro l'eterna indecisione delle notizie africane. Se domani il governo richiamasse in Italia la maggior parte del corpo di spedizione, lasciando in Africa quanti uomini sono sufficienti a difendere le posizioni fortificate contro un colpo di mano, c'è da scommettere che la notizia del richiamo verrebbe accolta come la più naturale del mondo.

Adesso anche i popoli invecchiano presto. La generazione dei grandi entusiasmi è incanutita. Si commemora in questi giorni il quarantesimo anniversario delle cinque giornate, e quarant'anni di vita vissuta intensamente logorano più d'un secolo passato con le mani in mano. I giovani non hanno ancora provato una di quelle scosse che esaltano e vivificano l'esistenza di una intiera generazione. E non saprei davvero se si debba augurargliela; perchè tali scosse fanno bene al temperamento di un popolo; ma costano care, anche quando non se ne pagano tutte le spese.

*

Pur troppo la morte pare disposta a dare ragione al buon professore Quirico Filopanti che, basandosi sopra un suo speciale sistema di calcoli, ha divinato che il 1888 sarà funestissimo fra gli anni del XIX secolo.

La scomparsa dell'Imperatore di Germania ha lasciato sparire quasi inosservati molti altri uomini che pure avevano avuto una delle non ultimissime parti sulla scena del mondo. Le arti, l'industria, la Chiesa hanno fatto dolorose perdite.

Più compianto di tutti fu un grande industriale, il nostro re del cotone, il creatore di tutti i *fici*, il più operoso e più amabile uomo che ci fosse a Milano e forse in Italia. Chi non conosceva il barone Cantoni?

Aveva 64 anni, ma la sua attività negli affari e la sua genialità nelle relazioni sociali erano assolutamente giovanili. Alle 6 di mattina era in piedi, d'estate e d'inverno; correva dal cotonificio al lanificio, dall'ufficio alla Banca, da Castellanza a Venezia; e la sera lo trovavi in società o a teatro, col sorriso sulle labbra ed un complimento sempre pronto per le signore e una barzelletta per gli uomini. Non si sarebbe mai creduto che quel *bon vivant* dirigesse ed ispirasse i direttori di ventisette diverse aziende industriali le più disparate, ch'egli aveva create.

Giacchè non solamente aveva fatto diventare uno dei primi d'Italia lo stabilimento industriale lasciatogli da suo padre, ma aveva creato parecchie industrie nuove per il nostro paese che ora vi prosperano — fra le altre la costruzione delle grandi motrici — ed aveva fondato case filiali a Napoli, a Torino, a Genova, a Roma, a Palermo e a Messina; occupandosi anche di agricoltura, migliorando le condizioni de' contadini, costruendo case operaie.

Nato a Galliarate, il barone Eugenio Cantoni seminò gli stabilimenti industriali in tutto il territorio, a Legnano, a Busto, a Castellanza. Mi ricordo che quando fu inaugurata la ferrovia Seregno-Novara, da Saronno in là il barone Cantoni — ch'era nel treno inaugurale — veniva riconosciuto e salutato a tutte le stazioni come se fosse stato il vicerè di quei luoghi. Alla colazione offerta agli invitati a Novara fu di buonissimo umore e quando uscimmo a passeggiare sotto i portici e nella piazza del nuovo teatro ci raccontò una fila d'aneddoti relativi alla Corte e alla Società Viennese — conosceva benissimo l'una e l'altra avendo sposato la figlia del capo del gabinetto privato dell'imperatore — che valevano i più appetitosi capitoli delle cronache dell'*Oeil de boeuf*.

L'ultima sera di Carnevale era alla festa data per sottoscrizione all'albergo Continentale e ballava col brio d'un giovinotto di diciotto anni, dicendo che ormai, se non balassero i vecchi, le signore sarebbero condannate a rimanere a sedere.

Insisto su questi particolari perchè provano che si può essere uomini serii, veramente utili al proprio paese — pochi sono stati utilissimi allo sviluppo delle nostre forze economiche ed industriali quanto il Cantoni — senza starsene imbronciati per tutta la vita ed imporre anche ad altri la propria musoneria.

Egli era uno dei due campioni della campagna aperta dagli industriali lombardi contro i trattati di commercio. L'altro campione è un altro intrepido veterano dell'industria, anche lui sempre sulla breccia, il senatore Rossi. Tutti e due erano andati a Roma a capo di una commissione per continuare questa campagna, e scongiurare i ministri a non cedere troppo alla Francia: ma il povero Cantoni non potè più muoversi dall'albergo. La sua salma fu trasportata a Galliarate, dove ebbe funerali degni d'un re. Tutta la campagna e mezza Milano si riversò in quel borgo, per rendergli gli ultimi onori; i fiori a carra seguivano il feretro; il paese era imbandierato con segni di lutto; contadini e operai piangevano; da tutte le parti d'Italia erano accorsi i più grandi industriali, per salutare il loro principe; i venti discorsi funebri finivano tutti con un ritornello assai giusto: qual fortuna per l'Italia se avesse molti di tali uomini!

*

Passo a un principe della Chiesa. Il cardinale Vladimiro Czacki è morto a Roma l'8 di marzo, poche ore prima dell'imperatore Guglielmo. Quel giorno la sua morte passò quasi inosservata, sebbene non fosse poca la sua influenza in Vaticano. Aveva soli 54 anni, ma era malato da un pezzo. Quando ricevette il cappello rosso, nell'estate del 1883, monsignor Catalli cerimoniere del Papa dovette lambiccarsi il cervello per inventare un congegno che permettesse di far credere inginocchiato il nuovo cardinale cui era impossibile di adempire alla parte genuflessoria del cerimoniale. Comparve in concistoro sorretto da due suoi staffieri. I suoi nemici — ne aveva molti, e fra gli altri il famigerato Des Houx — insinuavano che quando lo Czacki era solo, fuori di porta, camminava spedito come un bersagliere.

Pio IX aveva preso a proteggere il giovane prelato Polacco e parendogli d'aver trovato in lui la stoffa d'un vero diplomatico, lo mandò nunzio a Parigi dove rimase per qualche anno. Spirito indomito ed irrequieto si mescolò in tutte le congiure parlamentari, in tutti gli intrighi del governo repubblicano. Nel suo palazzo dell'avenue Bosquet teneva corte bandita e non mancava ad alcun ricevimento dell'Andrieux, del Constans e del Cazot. Dicono che egli avesse mano in pasta nella crisi per la quale il signor de Freycinet dovette ritirarsi la prima volta dal ministero. Gli intransigenti erano un po' scandalizzati perchè partecipava per Waddington, protestante. Il presidente Grevy lo prediligeva e dopo avergli conferito il gran cordone della Legion d'onore gli ottenne il cappello rosso da Leone XIII riluttante.

A Roma abitava nel palazzo Balestra dove offriva eccellenti pranzi e si dava l'aria di avere una segreteria di Stato *in partibus*, dalla quale dirigeva una diplomazia sua propria, misteriosa e indipendente dal Vaticano. Non amato ma temuto, faceva gruppo con i cardinali francesi e particolarmente col Lavigerie.

Contro di lui fu pubblicato un libello intitolato *Il Cardinal Mirò* — abbreviatura di Vladimiro — nel quale lo si rappresentava ligio alla Germania e alla Russia. Se questo fosse stato vero, lo Czacki è morto veramente in mal punto; cioè alla vigilia del ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra la Russia e la Santa Sede.

La notizia della sua morte è stata partecipata " per la famiglia assente „ dal principe Baldassarre Odescalchi deputato di sinistra al Parlamento italiano.

Secondo una vecchia tradizione romana non muore un cardinale che non sia seguito, a pochi giorni d'intervallo, da altri due membri del sacro collegio. Per ora la tradizione non è confermata: ma un altro dei più giovani e forse il più splendidamente signore fra i cardinali ha perduto il ben dell'intelletto e sarà trasportato presto in una casa di salute a Parigi. L'eminentissimo Eduardo Howard, di nobilissima ed antica famiglia inglese, cugino del duca di Norfolk, vescovo di Frascati ed arciprete della Basilica Vaticana, fu da giovine ufficiale delle *Life'guards* ed entrò negli ordini — almeno si dice — per una sfortunata passione amorosa. L'abito talare non nascondeva interamente l'ufficiale brillante. Curantissimo della persona, bellissimo d'aspetto, compariva per Roma in una bella carrozza tirata da due magnifici cavalli morelli e nel salutare mostrava una mano bianchissima ornata di gemme di gran valore. I medici qualificano il suo male per anemia cerebrale. A vederlo pareva — salvo il rispetto dovuto al carattere ed alla sventura — robusto e sanguigno come un toro del Durham. Povero cardinale Howard! Nel numero fissato per i cappelli cardinalizi, anche il suo conta sempre per uno; ma pur troppo copre una testa vuota.

Per non ridurre a rivista necrologica queste colonne mi riservero a parlare più ampiamente del maestro Pinsuti morto a Firenze; e mi contento di registrare la perdita di altri due artisti: il Calzolari ex tenore, che avendo fatto fortuna in Russia, tornato in Milano, sua patria, edificò, sul corso Vittorio Emanuele, al quadrivio di via Monte Napoleone e via Durini, una casa la cui facciata imita quella della veneziana Cà d'Oro: e Giacomo Landozzi, nato a Siena nel 1812, primo attore nella compagnia del duca di Modena e poi nella Reale Sarda, ed ultimamente maestro di recitazione all'Accademia de' Filodrammatici, che pensionandolo l'aiutò a risolvere — come disse al cimitero l'Emanuel — " due pro-

blemi della vita comica: campare col lavoro assiduo e modesto e morire nel proprio letto. »

*

Del *Lohengrin* ha parlato completamente e con briosa imparzialità, nel numero precedente, il maestro Vittorio Vanzo: musicista dotto e brillante che s'è rivelato non meno brillante scrittore. Il cigno rimasto arrenato per una settimana fra le quinte della Scala è ricomparso domenica nuovamente applaudito. Sabato andò in scena il nuovo ballo *Amadriade;* una fantasmagoria di bellissimi costumi, tenuta insieme da un'azione tanto fantastica da far perdere la fantasia, ed accompagnata da una musica addirittura esecrabile. Il pubblico della Scala l'ha sopportato con poca rassegnazione, battendo le mani alla Giuri ed alle due allieve della Scuola di ballo che eseguiscono un passo di carattere. Quelle due allieve della nostra scuola sono chiamate ad alti destini coreografici: non oso augurarne loro altri, giacchè veggo che le ballerine celebri non rinunziano all'arte loro neppure per una corona di principessa. Così o press'a poco ha scritto al *Figaro* la Virginia Zucchi smentendo la notizia del suo matrimonio con un principe russo.

Verdi continua a trionfare su tutta la linea. *Otello* ha furoreggiato a Vienna ed a Brunn, dove ora si può dire *vica Verdi* senza timore di offendere le orecchie della polizia, come sarebbe accaduto nel 1859. Intorno all'*Otello* ed al modo di rappresentarlo ha pubblicato recentemente un libretto Vittorio Maurel, l'artista al quale Verdi affidò la creazione del difficilissimo personaggio. Sapevo che il Maurel era un uomo d'ingegno ed un artista colto — è stato architetto prima d'essere cantante — ma non mi sarei immaginato che gli sarebbe riuscito di trattare un argomento didattico in forma tanto piacevole anche ai profani, svolgendo delle idee giustissime intorno allo svolgimento del dramma lirico.

Fo le mie congratulazioni all'autore pensando non senza rammarico che nessuno dei nostri artisti lirici sarebbe capace di scrivere non dirò un libro.... ma neppure una pagina.

Mentre in Austria si applaudiva l'*Otello*, la *Messa di Requiem* del Verdi cantata a Londra sollevava tutto l'entusiasmo compassato ma pur tanto intenso del quale è capace un pubblico inglese quando sente della musica bella.

A Bologna l'*Asrael* del maestro Alberto Franchetti ha conquistato il pubblico del Comunale fino dalla prima rappresentazione. Ormai non si può più dire che il trionfo di Reggio Emilia fosse roba combinata in famiglia da ammiratori dei milioni del padre e per conseguenza della musica del figliolo. Bologna non lasciò applaudire il maestro prima d'avere sentito l'opera; ma quando si capì quale abbondanza di vena melodica e d'ispirazione drammatica può uscire dalla testa di quel giovinotto, gli applausi scoppiarono spontanei ed unanimi.

Pare che i gran signori trovino di loro gusto scriver musica. A Roma la Società del Quintetto ha suonato un quartetto di Rodredo Caetani, un figlio sedicenne del duca di Sermoneta. La critica dice che, senza essere un capolavoro — nessuno crederebbe capace un giovinetto di comporre un lavoro nel genere più difficile della musica strumentale — questo quartetto del Caetani è pieno d'eccellenti promesse. Che cosa faranno oramai i compositori non milionari?

*

Nei due principali teatri milanesi di prosa, da una parte si canta il *Rigoletto* e la *Sonnambula*, dall'altra si danno rappresentazioni di *illusionismo*. Sicchè le notizie intorno al nostro teatro drammatico bisogna andare a cercarle fuori: a Firenze dove il pubblico ha fatto la pace con la Duse e dopo averle fatto il viso dell'armi l'applaudisce a più non posso: a Torino, dove piace moltissimo al Carignano la nuova compagnia diretta dalla Marini, della quale fanno parte il Ciotti, il Reynach ed il Leigheb: a Roma dove si rappresentano le commedie del deputato socialista Moneta e nella foga delle recitazioni gli attori si sparano in faccia dei colpi di pistola prima del tempo.

Tutto questo non è gran cosa, ma siamo in Quaresima, tempo di astinenza, di privazioni e di frutta secche. D'altronde è o non è ancora aperto il concorso ai due premi di diecimila e di cinquemila lire?

Cicco e Cola.

DAL CAMPO DI SAATI.[1]

(Nostra corrispondenza particolare).

28 febbraio.

Ed eccoci ormai accampati a Saati da quasi tre settimane senza avere più la speranza di andare molto in là. Tutta l'energia, l'attività dei nostri soldati, sarà, per quest'anno almeno, sprecata per assicurarer l'occupazione di queste colline dove non germoglierano altro che gli spini, e dove, qualora i nostri soldati, o una parte di essi, dovesse rimanere quest'estate, non avrebbero soggiorno più gradito nè più sano di Massaua. Fino a qualche giorno fa abbiamo goduto un clima relativamente mite con delle giornate coperte: ma ora il sole incomincia a farsi sentire, e a certe ore del giorno non è certo il più bel divertimento di questo mondo, l'essere obbligati a rimanere sotto la tenda. Meno male, che avendo acquistata la convinzione che da Saati non ci si muoverà più si è potuto metter subito mano alla costruzione di qualche baracca, ad aggiustare alla meglio con pochi rami d'albero dei ripari, per stare un po'all'ombra, e avere le tende alquanto riparate.

In pochi giorni tutte le posizioni intorno a Saati sono state trasformate. Quando sulla strada, a qualche chilometro da Dogali si scorgono le alture che circondano la vecchia posizione di Saati, pare che vi debba essere come un paese; solo arrivando al poggio del Tamarisco dove è accampata la brigata dei cacciatori d'Africa, uno si accorge che ciò che in distanza sembra gruppi di case, sono dei ridotti per batterie, delle baracche o delle tende. I vapori del Lloyd hanno portato a Massaua in questi ultimi tempi una grande quantità di legname. Ce n'è in abbondanza, e ciò naturalmente ha facilitata la trasformazione, il miglioramento degli accampamenti in pochi giorni. Bisogna vedere con che cura, con che attività instancabile, specie nei primi giorni, i soldati hanno lavorato attorno al loro campo, come han costruite in poche ore le baracche, e come del pari in breve tempo le hanno rivestite di tronchi d'albero, di foglie, di stuoie, per combattere meglio il grande nemico nel suolo africano: il sole.

Proprio nei giorni concessi dal comando in capo per il riposo, la truppa si è maggiormente affaticata per attendere a questi lavori. Appena arrivato al luogo di sosta il nostro soldato fa la sua mania di far subito, il più presto ch'è possibile, tutto ciò che può migliorare l'accampamento. E sì, che, cosa più importante ancora, han dovuto in pari tempo lavorare parecchie e parecchie ore del giorno a far trincee, zeribe, e qua e là molte piccole opere di fortificazione.

Adesso negli accampamenti regna un po'più di calma. Il lavoro febbrile dei primi giorni è finito. Quando è terminata l'istruzione del mattino, o consumato il rancio, i soldati non hanno nulla da fare, si riuniscono vicino alle tende, sotto qualche arbusto, magari tutti intorno ad una scimmia alla quale insegnano gli esercizi militari, oppure discorrendo della guerra che non si fa, degli abissini che non si vedono — o del caldo che farà quest'estate. In generale, malgrado la disillusione che la spedizione, almeno per ora, rappresenta per i soldati, non manca il buon umore. Nulla di più caratteristico, di più curioso e di più interessante anche il sentire quello che dicono fra loro, i commenti che fanno, i giudizi che si sono formati anche loro intorno alla situazione, e magari sul governo. Nei loro discorsi sono oramai famigliari alcune frasi arabe che hanno imparato, e che collocano non sempre in modo opportuno, ma che ripetono sovente ridendo, come se quelle frasi dessero al loro dire maggiore efficacia. Qualche volta, pur troppo più spesso di quello che si crede in Italia, l'allegria è troncata all'improvviso da un brutto spettacolo: quello di quattro soldati che portano su una barella un ammalato. I telegrammi del comando dicano come degenti all'ospedale 300 ammalati non calcolando gli altri mille che giacciono nelle *infermerie* che fanno assolutamente servizio d'ospedale. Perchè non dire tutta la verità? Perchè togliere ai nostri soldati, che non hanno nessuna colpa se la politica del governo non fu buona, se l'impresa è stata preparata male, il merito che hanno a sopportare i disagi e le fatiche con patriottica abnegazione? Non è una campagna nel senso militare della parola: ma le vittime ci sono ugualmente, abbastanza numerose, e la morte di tanti poveri giovani è tanto più dolorosa appunto perchè non dà resultati; non è la morte bella sul campo di battaglia, ma una fine lenta, penosa in una lotta ingloriosa contro un clima maledetto.

Ma lasciamo il brutto argomento; quantunque non sia possibile di parlare delle nostre truppe in Africa senza sentirsi stringere il cuore, senza sentire il bisogno di dire come stanno veramente le cose, perchè almeno a questa gioventù che avrebbe potuto essere assai meglio impiegata, il paese sia grato dei sacrifici e della vita che fanno.

Il lavoro più importante al quale le truppe hanno accudito appena arrivate sul posto, è stato quello di scavare dei nuovi pozzi, e poi di regolare il servizio per la distribuzione dell'acqua, di preparare gli abbeveratoi per le bestie, di rivestire i pozzi acciocchè non si riempiano e non si insudici l'acqua. A ciascun pozzo, v'è di guardia in permanenza uno o due soldati, e un ufficiale di servizio ispeziona continuamente il modo con cui queste sentinelle fanno rispettare la consegna. L'acqua di Saati non è certamente detiziosa, ma se non altro è bevibile, e finora ce n'è sempre in una certa quantità, poichè, malgrado il consumo giornaliero, il livello nei pozzi non è sceso.

Giorni sono c'è stato un grande movimento nel campo, la prima volta che si è alzato il pallone. Degli indigeni che si trovavano intorno al campo, alcuni si sono messi a correre spaventati, credendo chissà che cosa: anche i soldati, senza ben inteso aver paura, son corsi di qua e di là fin dove han potuto, per non allontanarsi troppo dall'accampamento e vedere l'ascensione. Credo che non si pensi più ad usare il pallone grande che è venuto parecchio tempo fa. Quello del quale si serve il capitano Peccori della compagnia specialista è un pallone di piccolo modello, come quelli che gli inglesi hanno a Suakim, che si può trasportare facilmente e che sembra assai più pratico. Lo schizzo che vi unisco rappresenta appunto questo pallone sul quale l'areonauta sale anche senza navicella con una semplice rete, e per il servizio areostatico la compagnia specialista ha una sezione di 50 uomini e due ufficiali subalterni. Il pallone può accenno è di bodruche, ha 180 metri di capacità, può sollevare l'areonauta a parecchie centinaia di metri dal suolo, ed è specialmente destinato pei servizi eventuali di ricognizione al seguito di colonne di truppa. In tal modo il pallone viene rimorchiato in modo semplicissimo da varie squadre di tre soldati, ciascuna delle quali si appoggia sopra un'asta di manovra orizzontale, collegata con funi addizionali alla fune principale di ritegno. Gli è in tal modo che in questi giorni fu trasportato, anzi fece il giro di tutti gli avamposti. Quando invece si fanno ascensioni in un punto fisso, il pallone è collegato al suolo mediante il verricello da cui si svolge la fune metallica di ritegno. Il gonfiamento del pallone si ottiene con l'idrogeno compresso in tubi cilindrici di acciaio. Per il pallone grande, che è di 250 metri cubi ci vogliono 72 cilindri per riempirlo, e 8 cilindri al giorno per supplire alla perdita del gas attraverso l'involucro del pallone. Tutto il materiale areostatico è carreggiabile a dorso di cammello o di mulo. Lungo la fune di cautciù o di canape di ritegno c'è un doppio conduttore per le comunicazioni telefoniche.

Adesso sono così poche le distrazioni a Saati che l'innalzamento del pallone prende il carattere di un avvenimento. Ma pare che di abissini non se ne vedano, nemmeno dal pallone; e credo che anche là, a quel poggio del comando, dove si capita spesso nella speranza di avere qualche notizia, abbiano smesso il pensiero che i sudditi di Re Joannes vengano ad attaccarci.

Del poggio del comando, che trovasi al centro delle posizioni occupate dalle tre brigate, vi ho mandata la fotografia. Ai piedi del colle, c'è l'accampamento dei muli e dei cavalli degli ufficiali. Adesso hanno messo là anche l'ufficio postale di Saati che funziona da parecchi giorni. Un po' più oltre, a metà del pendio, c'è una baracca per la mensa del comando, e delle tende per ufficiali. Nel punto più alto del poggio vi sono le tende del generale in capo, del generale Saletta, e del capo di stato maggiore. Sono tutte tende di modello diverso, acquistate, credo, dagli inglesi a Suakim o fatte venire dalle Indie. Sulla tenda del generale in capo, con poche assi s'è combinato una specie di tetto per ripararla dal sole.

[1] Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare ad altro numero una più recente corrispondenza del nostro bravo Mantegazza, e i numerosi disegni che accompagnano ambedue le lettere.



Il Castello di Charlottenburg.



Il Mausoleo dei Hohenzollern a Charlottenburg (disegni di A. Cairoli, da fotografie comunicateci dal nostro corrispondente signor P. Bernasconi)



La morte dell'Imperatore Guglielmo I. — La mattina del 9 marzo davanti il palazzo Imperiale.
(Disegno di G. Amato, da uno schizzo del nostro corrispondente signor P. Fernasconi).

La stessa tenda serve di abitazione e di ufficio. Negli accampamenti anche i generali hanno delle tende molto modeste, le famose tende a piovente (fulve) o tutt'al più la conica di antico modello, come l'ha anche il generale Baldissera. Vi ho mandato assieme alle fotografie e agli schizzi delle posizioni di Saati, anche quello dell'altura dove trovasi il comando della brigata Baldissera, al quale mi sono aggregato dacchè ho lasciato Massaua, piantando lì anch'io la mia tenda.

E là su quelle alture, malgrado l'inazione che non è precisamente la cosa più atta a mantenere allegri i soldati, si è passato abbastanza di buon umore gli ultimi giorni di carnevale. La domenica grassa, all'accampamento di un battaglione di bersaglieri, si è improvvisato persino un teatrino, e non vi dico che cosa han saputo fare i soldati truccati e mascherati alla meglio coi pochi stracci che si possono trovare in un accampamento.

VICO MANTEGAZZA.

Il disegno che pubblichiamo in questo numero ci mostra nel loro complesso le posizioni e gli accampamenti dei quali parla la lettera precedente. Dei tre fortini *A B C* costruiti sulle alture di Dogali abbiamo parlato altra volta, dicendo pure che quello centrale — segnato nel disegno d'oggi con la lettera *A* — sorge sull'altura dalla quale il 19 Alula assisteva al combattimento del 26 gennaio 1887. Nel panorama disegnato sopra uno schizzo del tenente Banti, inviatoci dal nostro Mantegazza — si veggono ad una per una le posizioni che costituiscono il fronte di difesa delle brigate Cagni e Genè verso il Takbat. Chi guarda questo disegno deve rammentare che Massaua rimane al di là dei monti al nord del Campo delle Scimmie che si vedono indicati all'estrema sinistra del panorama. Il trincieramento costruito dal 2° cacciatori che è disegnato in dettaglio nella parte inferiore della pagina corrisponde al monte Zeriba del panorama ed è una delle più forti posizioni del fronte di difesa.

IL CONTE PIANISTA

CON UNA MANO.

Se fosse scritta, la vita del conte Géza Zichy parrebbe certo un romanzo: uno di que' buoni romanzi sentimentali che dilettavano le signore, avanti che la ricerca del "documento umano" fuorviasse tante intelligenze.

Senza un disgraziato accidente di caccia, egli sarebbe diventato, chissà, un soldato-poeta come Körner, come Petöfi, come Mameli, come Bini, e il nome suo registrerebbe la storia militare; invece crebbe per l'arte, e il suo nome è scritto a lettere d'oro in altro volume, più modesto ma più umano: quello della beneficenza.

Spirito gagliardo in corpo sottile, il conte Géza Zichy è forse la più viva e completa estrinsecazione di quanto possa la volontà umana quando la soccorra l'ingegno. Smiles si onorerebbe certo di dedicare a lui le prime pagine dell'immortale sua opera, essendochè nessuno, meglio del grande artista ungherese, è degno di incidere nel proprio scudo il latidico *Self-Help*.

Bambino, imparò dai parenti a trepidare per la vita del padre, che comandava una legione di eroi contro le lancie cosacche, — e di quelle angoscie sembra duri ancora il ricordo nella melanconia dei di lui sguardo, — e a dieci anni divideva già le sue giornate fra le esercitazioni con le armi e la poesia.

V'era in lui l'ardore paterno e l'ascetismo della madre. Quando non pugnava, sognava: sognava la Vergine, fra nimbi di testine ricciute, le braccia raccolte sul petto e il manto azzurro svolazzante intorno. Come *Serge* nel migliore romanzo zoliano, Géza Zichy pativa allora di allucinazioni, e alla Vergine, ch' egli credeva scorgere sempre nella propria stanza benignamente sorridente, dedicava i suoi primi versi.

Ma forse perchè persuaso la poesia non essere una forma d'arte interamente completa, studiò in quel tempo anche il violino, e così coi suoni confortava le pie laudi alla madre di Dio.

Musicista e poeta: l'avvenire doveva appartenergli fin che la patria non avesse un'altra volta richiesto le forze di tutti i suoi figli. Allora un altro amore lo avrebbe infiammato, più nobile se non più santo; un'altra dea avrebbe onorato con la gloriosa spada ereditata dal padre.

L'Ungheria è terra di eroi.

Senonchè nell'divertimento trovò la sciagura. Appena quattordicenne, il conte Zichy cacciava un dì adoprando bravamente il fucile come l'archetto del violino, quando l'arme esplose. Lo raccolsero orribilmente ferito e gli amputarono subito il braccio destro. Più che pel dolore fu a un palmo dalla morte per l'avvilimento, avendogli i medici proibito ogni lavoro meccanico e intellettuale.

Dalla vita attiva, all'inazione; dal moto alla quiete; dai fragori quotidiani della natia Buda-Pest ch'egli dilettava coi suoni, al silenzio sepolcrale nella stanzetta di moribondo....Non volle, non seppe rassegnarsi; in ogni caso il riposo non poteva essere che una tregua, semplicemente.

Una mattina, durante l'infermità, il prodigioso fanciullo chiamò il precettore e gli consegnò un piego suggellato, ammonendolo di non aprirlo che un anno dopo. Nel piego v'era il testamento, brevissimo, di lui, e diceva: "se fra un anno io non farò con l'unico braccio rimastomi ciò che gli altri compiono con due, mi ucciderò."

Sembra un episodio di qualche novelletta fantastica, e invece non è che storia: storia viva e recente. Eravamo allora nel 1864.

Appena abbandonato il letto, Géza Zichy giurò di non mangiare più vivande che non potesse mondare da sè, frutta che non dovesse pulire da solo, e di lasciarsi crescere le unghie fino a tanto che fosse in grado di accorciarle senz'aiuto. In quella asciutta figura non v'era più che una volontà di ferro, dovendo ogni altra facoltà ad essa sottomettersi.

E mantenne il giuramento. Chi avvicina adesso il conte Zichy acquista subito, come me, la persuasione che *almeno* un braccio riesce all'uomo perfettamente inutile, se con l'altro si può fare.... ciò che mille e mille non sanno fare con due.

Breve: a sedici anni Géza cavalcava come un centauro, nuotava come un canottiere inglese, cacciava meravigliosamente presso, tirava l'armi con abilità, — e lo sanno gli avversari nei frequenti duelli ch' egli ebbe. Per giunta si appassionò allo studio, facendo rappresentare con lieto successo quattro commedie nei teatri di Buda-Pest e pubblicando due volumi di liriche dove, tra una canzone e un madrigale, fiorisce pur sempre il misticismo dei primi anni.

Ad una sola delle occupazioni favorite — forse la prediletta — egli dovè rinunciare: al suono del violino. Infatti per uguagliar la fama di Paganini occorrono almeno le due mani....

Ma la passione per la musica era troppo forte nel rescendo Ungherese per non secondarla; abbandonò adunque uno strumento per l'altro: il violino pel pianoforte. La sventura lo costringeva pianista: Liszt più tardi lo battezzava grandissimo baciandolo in pubblico.

Quanta ostinazione, quanto sforzo di volontà, quanto studio tra quell'amputazione e quel bacio!

Narra un biografo che il conte Géza Zichy suonava una sera davanti a un eletto uditorio di maestri e di buongustai, allorchè l'abate Liszt si levò commosso e accorse a lui. Come Chateaubriand consacrò poeta Victor Hugo, così egli consacrava grande il giovane concertista abbracciandolo. Poi gli fu maestro per sei anni consecutivi, — maestro e padre insieme, — abituandolo a sostituire la mano destra col pollice della sinistra nella esecuzione della musica, senza riguardo a difficoltà tecniche. — Studia, gli disse, e non avrai rivali.

Indi cominciarono le peregrinazioni artistiche del conte Géza, ed ogni viaggio fu una benedizione pei poveretti, ed ogni concerto un trionfo. Perchè lo Zichy non suona che per beneficenza. Quando vi sieno artisti da soccorrere, istituti di carità bisognevoli, opere buone da compiere, Géza Zichy appare subito, e dilettando e commovendo benefica. Che se nessuno fa appello al suo cuore generoso, allora egli seguita il viaggio per una volontaria nobilissima missione: assicurare, cioè, esistenza duratura all'istituto musicale di Buda-Pest. Sommano già a parecchie centinaia di migliaia le lire che, a furia di concerti, lo Zichy raccolse per quel Liceo donde escono a frotte i virtuosi.

Alludendo alla imperfezione fisica del conte Géza, un giorno una signora disse a Liszt: — Ah, povero giovine, come è da compiangere! — È l'abate di rimando: — Da compiangere lui? Dite ciò per il suo cembalo che non può venir benedetto se non da una sola di quelle mani....

I maggiori trionfi il conte Zichy riportò a Vienna. All'indomani del primo concerto, il celebre critico Hanslick così sentenzio: "Molti suonano il piano, qualcuno diletta, ma Zichy ammalia."

Esaltato dai poveri riconoscenti, ammirato dagli artisti: chi più felice di quest'uomo ancora giovine, che viene ora in Italia, come musicista, credo, per la prima volta?

Quando iersera egli si presentò ai veneziani, nella sala del liceo musicale Benedetto Marcello, — a benefizio del quale verrà destinato l'utile del concerto — gli applausi più cordiali lo accolsero. Erano nella sala, magnifica di specchi e di luce, tutte le gentildonne della città e forastiere. I gioielli, le vesti costose e meglio l'ansia dell'attesa, dinotavano come materialmente e spiritualmente esse si fossero apprestate per una vera festa artistica. L'aspettativa fu di gran lunga sorpassata; il concerto riescì un tormento per gli occhi e una delizia per le orecchie degli ascoltanti, e insieme un trionfo per l'esecutore. Un tormento per le pupille, sicuro, perchè quella mano non si riesce a seguirla, e nello sforzo della fissità sembra ch'essa si allarghi, si moltiplichi. Sono due, sono quattro mani che percuotono la tastiera contemporaneamente, sprigionando un torrente di note che stordisce dapprima e in ultimo riesce a esaltare. E così fulmina la pressione dei tasti, da permettere al canto di filtrare dolcissimo senza interruzione nel viluppo di note dell'accompagnamento. Chiudendo gli occhi, si riceve l'impressione che due concertisti in due diversi pianoforti eseguiscano all'unisono la musica più eletta: da Mendelssohn a Gounod, da Gounod a Wagner.

Géza Zichy è anche compositore, e a metà di un magnifico suo *studio* di bravura, il pubblico scattò in piedi acclamando. Poche volte io vidi maggiore e più sincero entusiasmo. Le acclamazioni si rinnovarono durante la esecuzione di una fantasia nell'opera *Tannhäuser*, e precisamente quando il corale dei pellegrini proruppe solennissimo in mezzo a un torrente di variazioni accavallantisi.

Avvezzo oramai al trionfo, l'esaltazione del pubblico non riscalda però quell'alta e sottile figura di uomo non ancora quarantenne. Pallido in volto, con le guancie coperte in parte da lanuggine bionda, il conte Zichy ha una dolce melanconia nello sguardo, ma a quando a quando, rapidamente, quelle pupille s'infiammano e saettano, per tornare subito dopo mitissime, come per rassegnazione.

Adesso egli seguirà il viaggio d'Italia, per qualche settimana, eseguendo altri concerti, e non occorre essere profeti per immaginare che applausi e affetti lo attendono dovunque. Già agli applausi, dopo la consacrazione liszziana, ha diritto, come ha diritto all'amore dei buoni, chi le proprie singolarissime virtù mette a esclusivo servizio dei poveri.

Géza Zichy è il Cavaliere della beneficenza.

(Da Venezia).

ATTILIO CENTELLI.

Nel prossimo numero pubblicheremo:

LA CAMERA GIALLA

DRAMMA IN UN ATTO

DI

G. COSTETTI.

Questo lavoro del nostro egregio commediografo non fu mai rappresentato in Italia; e sta invece per essere recitato al Burgtheater di Vienna, dove il traduttore tedesco gli ha cambiato il titolo in quello di Fatum.

La prossima settimana usciranno tre importanti novità letterarie:

Le lacrime del prossimo, *romanzo di* GEROLAMO ROVETTA. Due volumi. L. 7 —

Alle porte d'Italia, *di* EDMONDO DE AMICIS. *Nuova edizione completamente rifusa dall'autore, con l'aggiunta di due capitoli* (I difensori delle Alpi e La scuola di cavalleria). L. 3. 50

La Crociera del Corsaro alle Azzorre, *del capitano* ENRICO D'ALBERTIS. *Con 21 incisioni e sei carte.* L. 6. —

NUOVI LIBRI.

Il Dantino, romanzo di ANTON GIULIO BARRILI (Milano, Treves, L. 3.50).

Questo è il trentasettesimo romanzo di Anton Giulio Barrili! Il primo, Capitan Dodero, giunto alla settima edizione, apparve nel 1865; l'anno scorso ne uscirono due, e altri quattro, nuovissimi di zecca, stanno aspettando d'esser messi in circolazione. Non parliamo dei libri di viaggi, degli articoli, dei discorsi, e d'un libro di poesie, che il Barrili ha in pronto, e delle commedie che sta scrivendo, una delle quali, farà per la

. . . . . meraviglia.
Stringer le labbra ed inarcar le ciglia.

Tanta fecondità è singolare. E poi l'illustre scrittore si lagna se lo chiamiamo fecondo!

Guardate questo *Dantino!*... Esso è un rivolo del gran lago barriliano, rivolo limpido, garrulo, che rispecchia una bella natura, delle guerre della indipendenza. Non si tratta d'un Dantino, edizione diamante; ma d'un ragazzo che per essersi innamorato come Dante a nove anni, d'una bella fisse una coetanea, riceve quel nomignolo dal padre mezzo corruciato e mezzo esilarato. Il Dantino non è altri che un Livio Sismondi, del quale si dimostra la vita di scolaro, e poi, via via, allo scoppiare dei moti del '59, la vita del milite valoroso che a San Fermo cade per una palla ricevuta di fianco e che per fortuna gli viene estratta e ch'ei manda a casa in ricordo. A Como egli entra, ferito, nella retroguardia, egli, ch'era sempre all'avanguardia! Va ospite in una graziosa villa di Brunate, e... Ma basta; e quivi gli avvenimenti si complicano..... Il lago, le escursioni e mene, belle creature che suonano il mandolino, gli entusiasmi patriottici... sono tutte cose che in un cuor giovane, possono far l'effetto di zolfanelli accesi in una santa Barbara.... Ma Bice, la piccola vezzosa bimba d'un dì, l'adorata cuginetta, non è dimenticata; se non che come quella di Dante, mette presto il suo cuore a Livio Sismondi il quale diventa poeta. E anche questa è una fine...

Ma ben altre cose si leggono: essi parlano sotto la penna del romanziere, il quale, a rischio di commettere un'indiscrezione e d'ingannarci, ci pare abbia ricordati i propri fasti di studente e di soldato dell'indipendenza..... Centotrenta pagine sembreranno troppe per descrivere il passaggio d'uno scolaro dalla scuola di grammatica a quella detta di umanità; ma in quelle pagine è resa viva vivaldi la vita scolastica d'una volta. I romanzieri americani ed inglesi (Dickens, ecc.), descrivono volentieri le scuole, i metodi di educazione, dalle cui morse escono poi gli uomini che reggono la società. La descrizione d'un barbaccio elettorale è piacevolissima. Non c'è solo il memore descrittore, ma il satirico, il burlone, che deride volentieri le piccolezze umane e forse sè stesso. Occorre dire che anche questo romanzo è scritto con lingua ricca e collo stile più fluido?

*

Pompei, di L. CONFORTI, juniore (Napoli, Pierro).

« Tout a droit de cité en poésie. » Questo motto, che Victor Hugo scriveva nella vivacissima prefazione delle *Orientales*, ci dispensa dal domandare se si può introdurre nella poesia moderna anche l'archeologia. Vi introdussero la scienza: seccarono pure l'archeologia messa in versi parecchi il poeta ci offre un'opera animata, poetica: Gioachino Rossini mutteva in musica persino il conto dell'oste, lo faceva solo per burlarsi del prossimo, come quando, fabbricando in una villa, vi gettò nel fondo una strana moneta perchè gli archeologi disseppellitori dell'avvenire avessero a fantasticare su quel pezzo d'argento coniato e sballarne di grosse, come tanti archeologi del tempo suo... e del nostro!

Il signor L. Conforti, figlio del celebre Raffaele, col *Pompei*, ha voluto descrivere, in versi, la vita pompeiana nell'ultimo suo giorno, che fu il vero *dies irae* della quella cittadella prima seppellita dalle lave, poi dissepolta dall'uomo

. . . . . come sepolto
Scheletro, cui di terra
Avarizia e pietà rende all'aperto,

per dirla col Leopardi il quale, su Pompei scrisse una delle liriche più alte della letteratura del mondo, e che con pochi versi fa pensare più di tutti i descrittori della città disgraziata e di tutt'i poeti, lo Schiller compreso, autore di una magniloquente poesia in maestoso metro, *Pompeji und Herculanum*, non bene reso dall'endecasillabo sciolto del Maffei.

Il signor Conforti, cercando rifare la vita varia Pompejana, ci conduce a vederne le occupazioni, cominciando dall'ora antelucana, che *rece del terzo sonno le gioie profonde nei cori*. Invoca Artemide, cioè Diana, protettrice delle nozze e dei parti, e descrive i desiderii della carne. E in *Gallicinium* (si chiamava così l'ora della notte in cui comincia a cantare il gallo) ci porta fra donzelle che, con passionata tristezza, sospirano all'amante lontano:

Sbattute rose le labbra tremano
Come in un bacio cupido . . . . .

Ecco il mercato degli erbaggi, la taverna, coi gladiatori che milliantano vittorie, coi pescatori di mare, coi mercanti di schiavi giovinetti, coi bari e coi ladri e con fantiste, e peggio. Si balla, si giuoca, si alterca, si ferisce. Non mancano i comizii, il foro, la proclamazione dei voti, l'ora del radere la barba, le corse ippiche, il lupanare, i bagni, le ville, il teatro, le ville, il teatro, i cortei funebri, i cubicoli, le feste auziali, le mense, una prima notte di matrimonio, e, in fondo, l'eruzione del Vesuvio e relativa morte e sepoltura della città. Sono quadri staccati, scene. L'autore recitproco di Marcello con Castilia schiava ateniese, qual tenero episodio, risulta: Castilia muore fra le serpi, in un gorgo, *d'acutissimi morsi trafitte le misere carni*....

Alcune descrizioni sono ben fatte, ma sono decorazioni freddamente erudite. Ben poche le scintille di vera poesia che scoppiettano in questa bene ordinata catasta di legna, anche preziosa e profumata. Sono, in conclusione, versi che si scrivono, con tranquillità, per studio, si dopprezzano, fumando, e non sono tutti belli, perchè gli aggettivi affastellati incessanti offuscano, in luogo di rischiarare l'immagine e offendono la bontà dello stile. I latinismi (adatti, per altro, a tali classico temai, le parole e le frasi archeologiche, spesse, accumulate, stancano il lettore, il quale è bravo, se, come noi, ha la santa pazienza di arrivare sino alla fine. In tanta varietà di momenti della vita pompeiana, non si crederebbe che la monotonia è la musa dominante. Eppure, è così, a motivo non del soggetto, ma del modo di trattarlo. La varietà di alcuni metri rompe qua e là, non basta, la monotonia. A ogni modo, il signor Conforti rivela un certo ingegno, che avrà difficilmente il suffragio dello *pulcherrime lotti-ti* coi si rivolge, ma ferma l'attenzione di chi sa pur troppo come sia fare è difficile, e il far bene è difficilissimo.

La copertina reca una bella figura di donna antica, Castilia, non sappiamo da chi disegnata.

*

Storia della Promissione Ducale, di EUGENIO MUSATTI (Padova, tip. del Seminario).

La storia di Venezia è la più studiata, fra le città italiane. È storia vasta e luminosa, che paraggia la storia di intere nazioni; offre punti numerosi da descrivere, da illustrare; gli errori di storici ignari o malevoli (specie i Francesi dell'epoca napoleonica), le fantasie assurde di poeti anche grandi, come il Niccolini Victor Hugo, sono da disturbarsi... sono buoni motivi po'quali le menti si rivolgono volentieri al passato di quella città che oggi scenta con una vita mediocre dei secoli di gloria.

Fra gli studiosi d'oggi, prende bel posto Eugenio Musatti, già autore d'una storia di Venezia, che sta per essere ristampata colle debite aggiunte e correzioni. Frattanto pubblica una *Storia della promissione ducale*, che gli fa molto onore per la copia delle indagini e per l'ordine col quale ne sono esposti i risultamenti. Egli intende presentare la serie coordinata delle leggi promulgate al fine di contenere l'autorità dei dogi nei limiti tracciati dalla suprema ragione di Stato. I primi dogi tentavano di rendere ereditaria la dignità ducale. Maurizio Galbaio d'Eraclea, assunto al dogado nel 764, benemerito per aver rappattumato le fazioni rivali e ristabilita la pace tra le isole della laguna veneta ottenne dall'assemblea generale d'associarsi al governo il proprio figlio Giovanni, e questi gli succedette nel 787 al dogado. Un altro doge, Orso, muore nel 881, e gli succede il figlio Giovanni. Nel 942 Pietro Candiano III è chiamato al soglio; e il nuovo doge si associa nel consegli nel 959 si reca nonmeno l'anno appresso col rinnovato divieto dell'iniquo commercio degli schiavi, solo permettendosi il loro trasporto quando fossero condotti ai parenti per avere la libertà o quando lo richiedesse il bene del paese.

Prove non mancano per suffragare l'assunto del Musatti. Per frenare l'assoluto potere dei dogi e per impedire che le perpetuassero nel proprio casato, il Maggior Consiglio (costituito nel 1172 alla *concione* od assemblea popolare, che aveva solo le apparenze della sovranità) provvide con misure più restrittive a tutelare il pubblico diritto contro l'autocrazia del principe. Il Musatti dimostra tutto ciò con nuovi dati.

Troviamo infatti (pag. 61) che al figli dell'ottuagenario Jacopo Contarini, innalzato a doge il 6 settembre 1275, proibivasi d'avere alcun governo, capitanato o signoria. Nè i figli e i nepoti del doge potevano dare in matrimonio con donne forestiere senza il beneplacito del Consiglio.... Tutto ciò mirava al bene pubblico; e quali effetti la savizzza esemplare dei reggitori veneti abbia prodotto lo sanno tutti. Ci auguriamo vivamente che il Musatti di questo lavoro; solo ci permettiamo notare che una forma più accurata e più amena avrebbe giovato al dotto e non labile suo studio.

*

I primordi dello studio di Bologna di CORRADO RICCI (Bologna, Romagnoli Dell'Acqua).

Mentre l'Europa vive inquieta sotto le minaccie di rappresaglie barbariche, in Italia si prepara una festa pacifica del pensiero alla quale applaudirà tutto il mondo civile. Quattro centenari delle Università di Bruxelles, di Upsala, di Edimburgo, di Heidelberg, e di Gratz, si festeggierà quest'anno quello dello studio forse più antico del mondo, — di Bologna, — alla quale un giorno accorrevano studenti da tutte le parti: spagnuoli, francesi, alomanni, britanni, greci sino a formare coi nostri il numero di diecimila. Dante, Petrarca, Copernico, ed altri infiniti, vi attesero lumi, vi lasciarono ricordi. Riutracciare le origini dell' insigne studio italiano è stata la mira del nostro collaboratore Corrado Ricci in un lavoro che arriva a questa conchiusione: "Lo studio bolognese fu creazione spontanea. documenti, di fatti e d'opinioni sembra aalire evidentemente al secolo XI." — Egli parla, ben s'intende, e in principal modo, del famoso giureconsulto Irnerio, il quale, a quanto pare, consacrò le insegnate scienze giuridiche intorno al 1090, e che campeggia nelle tradizioni dell'illustre Ateneo. Copiosi documenti seguono alle argomentazioni del Ricci e le suffragano. Tutto lo scritto è pieno d'erudizione e provato con ordine.

Nello stesso volume troviamo un altro lavoro: Origini dello studio ravennate; un terzo su Dante allo studio di Ravenna; un quarto su Tigrino; un quinto su Imelda Lambertazzi, la cui leggenda d'amore appassionato e dalle tragicamente rassomiglia tanto a quella di Giulietta e Romeo.... A proposito di quest'ultimo studio, che afferma col Savioli e col Gozzadini esser favola quella narrazione diffusa anche ai nostri giorni colla produzione poetica, ci sia lecito di correggere un errore che forse è un errore di stampa. A pag. 102 si accenna "a commoventi elogie di Federico Holm e di J. C. barone Wessemberg" su quel soggetto. Lasciamo da banda il barone che non abbisogna l'encore di conoscere; ma quel Federico Holm, non è altri che Francesco Ginseppe di Münch Bellinghausen, conosciuto come poeta col nome di Federico *Halm*, nato il 1806 a Cracovia, morto il 1871, e reso popolare dal nostro Tommaso Salvini che ne rappresentò per lunghi anni, e ne rappresenta tutt'ora il dramma *Il figlio delle selve*. L'Halm non scrisse un elogia sui supposti casi d'Imelda, ma un'intiera tragedia in cinque atti, ch'è una delle sue produzioni più deboli e che ci pare perciò pochissimo, anzi nulla commovente. Il tragedo tedesco è autore d'un *Guerriero di Ravenna*, che per il soggetto dovrebbe interessare il Ricci, delle cose di Ravenna ricercatore egregio: vediamo, infatti, preannunciato un nuovo suo lavoro: Canti del secolo XVI sulla battaglia d'i Ravenna! Al Ricci si devono anche le Cronache e documenti ravennati per la storia del secolo XVI.

*

— L'*Eco* di VERGA è ora tradotta in francese. Il signor A. Mournux ha fatta precedere alla traduzione uno studio biografico sul nostro autore; e la elegante edizione di Albert Savine è anche accompagnata da un ritratto del Verga, eseguito da Teof. Bereneger.

NOTERELLE.

— I giornali di Venezia contengono estesi ragguagli su la conferenza tenuta dal prof. Francesco Bertolini la sera del 27 u. s. nell'aula magna di quell'Ateneo. L'eminente storico del Risorgimento italiano, mentre attende al suo grande lavoro, no dà in varie conferenze la moneta spicciola. Così a Venezia trattò della *rivoluzione veneziana del 1848*. L'*Adriatico* chiude la sua relazione, scritta da giudice competente, con queste parole:

" Il prof. Bertolini non è solamente uno storico autorevole, ma un valentissimo oratore. Ha eloquio facile, esatto, efficace, scevro da fronzoli retorici, la voce bella, sonora, la figura imponente. Ha tutto ciò che rende più accetto un oratore. Alla fine della conferenza fu chiamato più volte dall'uditorio e salutato da vivissimi quanto da meritati applausi. „

E il *Tempo* scrive della conferenza del Bertolini:

" Di Daniele Manin, di Tommaseo, i campioni della nostra insurrezione o difesa, l'illustre professore tratteggiò maestrevolmente le figure grandi per largiezza di carattà e di intendimenti patriottici; e le vicende belle e tristi, ma sempre eroiche, di quel periodo toccò con profonda conoscenza, tanto da strappare, al termine della conferenza, unanimi applausi e per le cose dette e per il savio consiglio che rivolse ai giovani, perchè sappiano essere degni di quella libertà che i patriotti della vecchia generazione forte ed indomita, coi sacrifici e col sangue seppero darci. „

— A Vienna, nel Teatro Imperiale della commedia (Hofburgtheater) una serata della settimana scorsa è stata interamente dedicata a lavori italiani, vi si rappresentarono, tradotti in tedesco, 1.° *La partita a scacchi*, di G. Giacosa; 2.° *Scellerato!* di G. Rovetta; 3.° *Il servitore di due padroni*, di Goldoni. Lo spettacolo ebbe lietissimo esito.

— L'ETIMOLOGIA DELLA PAROLA CONGO. — In una breve monografia, pubblicata nelle *Petrus. Mitteilungen*, il signor Giovanni Jonkò jun. dimostra erronea la comune interpretazione del nome Congo, cioè " la patria dei leopardi „, perchè non si adatta al fiume, cui principalmente spetta, e perchè non regge alla critica linguistica. Nemmeno potrebbe corrispondere al significato di " fiume de' leopardi „, in quanto che vi si oppongano maggiori ragioni della stessa specie. D'altronde il signor Jonkò crede che i popoli Bacongo soltanto denominano Congo il fiume, mentre i Bateke lo dicono Songo, ed i Bajanzi Rongo. Ora avendo la linguistica e l'antropologia ammessa senz'altro la priorità dei Bacongo sugli altri abitanti della regione, egli accetta, siccome esatta, la solita dizione Congo, ma ne ricerca il significato in una derivazione più legittima della volgare. I popoli Bajanzi, che al gran fiume danno il nome corrotto di Rongo, dicono *congo* la *lancia*, ed i Bacongo, pur denominando questa diversamente, spiegano il proprio nome di nazione per *uomini con lancia*. Perciò la parola Congo, attribuita direttamente o indirettamente al fiume, pare accenni alla sua rapidità e voglia dire " rapido come una lancia „. Sarebbe lo stesso concetto espresso dal nome del Fiume Tigri.



GLI ULTIMI MOMENTI DELL'IMPERATORE GUGLIELMO I (disegno di E. Ximenes, da schizzi del nostro corrispondente signor P. Beranconi).



La morte dell'imperatore Guglielmo I. — Esposizione della salma nel Duomo di Berlino (disegno di G. Amato, da schizzi del nostro corrispondente P. Bernasconi).

RACCONTI E NOVELLE

ZIA ADELE.

(Continuazione e fine vedi N. 12).

Così, quando vennero a Milano — non tutti, come aveva detto la zia, perchè il povero zio Guglielmo era morto da due anni, senza far rumore, come era vissuto, — i due giovani erano ufficialmente fidanzati. Malgrado il nuovo elemento introdotto nella sua vita dalla compagnia degli studenti, dal chiasso di quella gioventù matta e rumorosa, Ottavio ritornava sempre con desiderio alla sua casa, a quel salotto modesto ove l'attendevano due sorrisi così differenti d'espressione, ma cari ugualmente, e che gli dava l'impressione di tepore e di dolcezza d'un nido.

Esse, le due donne, non avevano fatto relazione a Milano, non conoscevano nessuno: vivevano sole, nell'occupazione costante di accontentar tutti i desideri di quel giovinotto bello e buono, nell'attesa soave dell'avvenire.

Ma di nuovo la morte era venuta ad opporsi ai desideri della zia Adele, a destarla atrocemente dal sogno che era stato il sorriso della sua vita. Era morta, Giulietta, la bella fanciulla bruna e forte; morta a diciott'anni, quando alle sue nozze mancavano solo tre settimane; morta in quattro giorni, strappata via brutalmente dalla vita da una difterite acuta che nulla aveva potuto domare.

Era stato allora che il dottor Florati era venuto per la prima volta nella loro casa. Non aveva potuto far nulla; ma quando tutto era stato finito, davanti al dolore pazzo dei superstiti, egli aveva trovato saggio di consigliare, almeno pel giovane, un viaggio di distrazione. Ottavio non volle ascoltarlo: come la zia Adele, egli era preso da una triste passione per quella casa piena ancora dei ricordi della cara partita, ove in qualunque luogo si possasero i suoi occhi vedeva sollevarsi una memoria dolce e straziante: rimaneva sempre a casa con la zia a parlar con lei di Giulietta, a guardar il grande ritratto della giovinetta appeso alla parete del salotto, che pareva guardarli dall'alto, coi suoi grandi occhi profondi e lucenti.

Così, per un anno. La zia Adele, sostenuta dalla sua forza di carattere, potè sopportar quella vita; ma il giovane a ventisei anni, delicato e nervoso, non ci resse e s'ammalò alla sua volta. Allora la zia Adele, atterrita, tremando all'idea di dover perdere anche il suo ultimo conforto, si ricordò del consiglio del dottor Florati; e quando il giovane, appunto per le cure del dottore, fu ristabilito, ella gli disse con quella voce sicura ed energica a cui egli non s'era mai provato a resistere:

— Cerca di distrarti, Ottavio; non voglio che tu rimanga sempre a casa con me; ti farebbe male: finiresti col guastarti la salute, e io non voglio.

E fu lei, lei che lo spinse ad andar alle serate in casa del dottore. Ah, se ella avesse saputo!

Ed Ottavio, colla fronte china, pensava come mai egli avrebbe potuto aver coraggio di raccontarle quello che era accaduto, come avrebbe potuto osare di dirle che egli era infedele alla cara morta che essi avevano amata tanto — alla figliuola di colei che l'aveva raccolto povero e che l'aveva tenuto come suo figlio; come avrebbe potuto chiederle di accogliere nella casa che ella gli aveva aperto per un impeto di carità, un'estranea, al posto che doveva occupare la sua creatura?

A questo egli aveva pensato molte volte prima; ma attirato dalla passione, inebbriato dall'ingenua simpatia che gli dimostrava Dina, benchè sentisse di far male, egli ritornava in casa Florati, irresistibilmente; vi sarebbe tornato sempre, è certamente, finchè non l'avessero mandato via. Ma ora il dottor Florati aveva parlato chiaro; bisognava che si risolvesse. O sembrar ingrato agli occhi della zia Adele, o apparir bugiardo a Dina, alla sua Dina che adorava e che aveva udito pianger per lui. E durante tutto quel giorno, mentre nel suo studio preparava dei progetti di strade ferrate, egli sentiva battere come un martello nel suo capo addolorato quella domanda insistente, quel dubbio profondo e angoscioso:

— Che cosa fare?

*

La sera, a pranzo, Ottavio non ebbe coraggio di parlare alla zia Adele. Ella gli chiedeva notizia dei suoi affari, gli parlava di cose indifferenti, con quella tranquillità di cui ella aveva trovato la forza dal giorno in cui aveva temuto che il suo dolore potesse far male a suo nipote; ma egli si avvedeva bene che appena egli volgeva la testa, lo sguardo della vecchia signora ritornava irresistibilmente al ritratto che la lampada appesa al soffitto illuminava debolmente, dandogli sullo sfondo scuro del quadro l'aspetto d'un'ombra bianca che s'affacciasse dall'orlo dorato della cornice, come da una finestra aperta sulla notte azzurra e fredda; e la parola gli moriva sulle labbra.

Ma fu la zia che lo forzò quasi a parlare, quando, sentendo suonar le otto, ella non vide alzarsi il giovane, come ogni martedì, per andar dal dottore.

— Non vai dai Florati, Ottavio?

Egli trasalì.

— ... No, zia.

— Perchè?

Ottavio esitò un momento; doveva inventar lì per lì una bugia, dir che non v'era ritrovo dai Florati, inventar una ragione qualunque? Oppure dirle il vero, almeno in parte, veder che effetto le faceva? Egli radunò tutto il suo coraggio e alzò gli occhi:

— Non ci vado, e probabilmente non ci anderò più.

— Ma perchè? — chiese la vecchia.

— Perchè non mi vogliono.

— Non ti vogliono? Chi è che non ti vuole? Perchè? — domandò ancora la zia, meravigliatissima.

— Perchè....

Di nuovo la voce del giovane si spezzò un istante. Poi egli riprese, sforzandosi a sorridere:

— Perchè il dottore dice che la sua figliuola è innamorata di me....

Egli fissava sua zia, intensamente. Ella s'appoggiò colla mano a un tavolino presa da un tremito improvviso, uno spavento doloroso sconvolse le linee del suo viso magro e pure, che apparivano ancora più pallido per il contrasto della sua veste di lutto. Poi si drizzò davanti ad Ottavio, pallidissima.

— Ma tu, tu non l'ami questa ragazza, tu non puoi amarla, non è vero?

E la sua mano mostrava con un atto quasi minaccioso il ritratto di Giulietta, mentre i suoi occhi si velavano per un'ansietà mortale. Ottavio sentì una stretta al cuore. Vi fu un momento di silenzio profondo, nel salotto: la figura bianca, dal quadro, pareva chinarsi ad ascoltare. Lo sguardo smarrito d'Ottavio girò rapidamente dal volto di sua zia al volto del ritratto, poi con uno sforzo supremo, egli riuscì a sorridere ancora, e a dir con tuono leggiero:

— Io, innamorarmene? Che idea! Se ti dico che non ci vado più....

Ma subito la forza gli mancò; un singhiozzo lacerante gli serrò la gola. Egli si levò in piedi d'improvviso, e uscì dal salotto, vacillando. La zia Adele lo guardava uscire, muta, fulminata. Ella sentiva il suo passo vacillante, nella stanza vicina; poi lo intese abbandonarsi sul divano e scoppiare in un pianto soffocato ed amaro. La zia Adele ascoltava, cogli occhi fissi sul ritratto della sua Giulietta.

Ottavio ne amava un'altra! Ecco, ella non aveva mai pensato a questo, come a una cosa possibile: ella aveva pensato di dover viver sempre con lui, ricordando la loro cara morta, la loro Giulietta, come angelo perduto, parlando sempre di lei. Ed egli la tradiva! Ah, come ella doveva soffrire, poverina, nel sentirsi dimenticata! Come ella doveva aver freddo, laggiù al cimitero! E guardando il ritratto, fissandolo con un'espressione di tenerezza quasi selvaggia, la madre mormorava:

— Ma la tua mamma ti amerà sempre, sai! Non ti scorderò mai per un'altra, io! Solo gli uomini sono capaci di queste infamie!

Un'infamia, sì. Non l'aveva forse raccolto orfano, Ottavio? Non l'aveva allevato con tutte le cure, più che se fosse stato suo figlio? Non lo aveva amato, fino a soffocare per lui in fondo all'anima il dolore atroce che le rodeva la vita? Ed ora che gli chiedeva per unico compenso di rimaner fedele alla memoria della sua figliuola, che aveva voluto dargli, ecco che egli rispondeva dimenticando quella povera per un altro capriccio.... Un'infamia, sì.

D'improvviso, in quel movimento turbinoso della sua mente sconvolta, ella s'arrestò. Dalla stanza vicina ella sentiva sempre più soffocato, il singulto d'Ottavio. Un tremito violento scosse l'alta persona della zia Adele, e un velo di pianto ardente salì ai suoi occhi. Eppure, come egli doveva soffrire, povero ragazzo, per piangere così!

Sì, era un'infamia che egli avesse dimenticato Giulietta, ma aveva ventott'anni! Forse che si può pretendere della giovinezza spensierata la fedeltà alla tomba che è propria dei vecchi, già tanto vicini al cimitero? Per Ottavio, la vita cominciava appena; lei, la zia Adele, l'avrebbe lasciato fra poco; era così stanca, così stanca della vita!

E allora Ottavio sarebbe rimasto solo.... Si poteva pretendere, forse, che egli rimanesse solo per sempre?

E poi, lo dicevano tutti che la figliuola del dottor Florati era buona e bella come un angelo; che meraviglia che egli se ne fosse innamorato? E doveva essere un amore vero, una grande passione; altrimenti Ottavio avrebbe saputo soffocarla. Ella si ricordava tutto il tempo passato presso al giovane, l'amore e il rispetto delicato che aveva avuto sempre per lei.... Ed ora, ella gli spezzava la vita! Voleva farsi pagare ad un prezzo d'usura l'affetto che gli aveva dato! Ma ne aveva il diritto poi? E Giulietta stessa non avrebbe sofferto vedendo il supplizio crudele a cui in nome suo condannavano colui che ella aveva tanto amato?

Due lagrime scendevano lentamente sul viso della zia Adele. Ottavio comparve sull'uscio, pallidissimo, cogli occhi rossi, ma calmo. Si accostò alla zia, e, con un atto tenero, le prese la mano e vi posò le labbra fredde che tremavano:

— Perdonami, zia; è già passato.

La zia Adele alzò ancora una volta gli occhi verso il ritratto, come per chiedergli consiglio; poi con quella risolutezza tranquilla che dava qualche cosa di statuario a tutti i suoi movimenti, posò la mano sui capelli del giovane, quasi per benedirlo. Poi disse lentamente:

— Ti perdono, povero figliuolo; non è colpa tua. Addio, Ottavio; sono stanca, lascia che vada a riposare.

Ella uscì. Egli rimase solo; e davanti al suo sacrifizio consumato, non potè più trattenere le lagrime.

*

Il suono squillante del campanello di casa Florati vibrò acutamente in mezzo al tintinnio dei piatti e dei bicchieri, nel tinello ove il dottore stava pranzando colla sua famiglia. Si sentì la cameriera che andava ad aprire, poi un susurro confuso di voci:

— Va a veder chi c'è, Dina, — le disse sua madre. La fanciulla si alzò, svogliatamente, con una movenza stanca, che i genitori osservarono, scambiandosi uno sguardo di tristezza e scuotendo la testa. Voleva vincersi, povera bimba, si sosteneva con la sua fierezza, ma era stata colpita proprio al cuore; bastava guardarla, così pallida, con quella piega di sconforto che incurvava le sue labbra, di solito così pronto al sorriso. Ah, quel signor Demaria, che cuore, andar a lusingar così una povera ragazza, e poi.... Dina uscì lentamente. In andito c'era una vecchia signora, che voleva parlare al dottor Florati.

— Accompagna di là la signora, nella stanza dei consulti, Marietta, — disse alla cameriera.

E ritornò in tinello a chiamare il babbo, pensando che quella signora doveva avere qualcuno di assai malato in casa, perchè la voce le tremava, mentre le parlava, e i suoi occhi fissi su lei avevano uno sguardo così smarrito....

Il dottore si alzò da tavola, lasciando a metà l'arrosto, e borbottando contro quella benedetta professione che non gli lasciava un minuto di libertà, e andò nella stanza sulle scale, dove usava dar consulti. Dapprima non riconobbe la signora vestita a bruno e velata che sedeva presso al tavolino e le si accostò per chiederle che cosa volesse; ma d'improvviso la ravvisò e un grido gli salì alle labbra:

— La signora Adele! Lei, signora Gerani?

La zia Adele sollevò il suo velo; era calma, ora; ma sul suo viso afflitto, irrigidito da una

[Vedi la continuazione a pag. 238].

LA SETTIMANA.

A distrarre il mondo dalle orazioni e descrizioni funebri di Germania, e venuta la DESTITUZIONE DEL GENERALE BOULANGER. È sempre la Francia, paese eminentemente drammatico, che ci regala dei colpi di scena dall'alto e dal basso. Senza che nessuno se l'aspettasse, la mattina del 15, il giornale ufficiale pubblicava il decreto firmato il giorno prima che mette il Boulanger nella posizione di non attavia per ritto d'impiego. La relazione del ministro Lefevre racconta che il generale aveva chiesto che colle il permesso di recarsi a Parigi, e fu rifiutato, e che egli ad onta di ciò, avendo ricevuto il nascondino il 21 feb braio e il 2 marzo, e dall'una all'altra era travestito portando occhiali chiarissimi affittando il zoppicare. Sono dettagli minuti che s incontrano nei principi di tutti gli avventurieri se costui diventa davvero potente la III la repubblica incatenata la processare anche il relapso. In queste mancanze alla disciplina che costituiscono una recidiva e motivata la punizione, alla quale il governo non poteva di fermarsi. Ma il generale Boulanger il comando del 13° corpo d'armata lo mette quasi a mezza paga lo obbliga a notificare il suo luogo di residenza non lo rende eleggibile. Ora si tratta di metterlo in pensione o un richiamo deve deferire a un consiglio d'inchiesta composta di 5 generali; con ciò egli sarebbe escluso dall'esercito, ma diverrebbe eleggibile

Il Boulanger non ha torto di dire che il vero motivo di tale severità sta non in quel l'emancipata disciplinare che tutti i generali commettono meno quelle quattro elezioni del 2% febbraio hav sul suo nome si raccolsero tante migliaia di voti. Il governo non può dire che tutti i repubblicani non dassimulano che in codi hanno vista il principio di una cospirazione e sono persuasi che il generale ne è complice. Si crede perfino che i monarchici vadano a bonapartisti lo incoraggiano, per mettere in moto il plebiscito che è la loro vera favorita.

Intanto in gran fermento il rumore sollevato dall'improvvisa partenza non cessa la commozione è grandissima e tentano a Parigi non ebbe gran seguito Boulanger si reca nella capitale senza sollevare il popolo. Tutti i generali giornali rivoluzionari gli sono contrari, quanto ai moderati, e troppo naturale. Egli ha un partito personale molto attivo, ma se le repubblicani prudenza abbia negli strati popolari, massime nelle provincie. Si tratta ora di promuovere la sua elezione in tutti i collegi che sono per rimanere vacanti, si vedrà cominciare da Carnaglia che ora in questo caso ma s'è dovuto limitare il pensiero, poiché i rivoluzionari sono certi di farvi trionfare il Prat

Il 20 ci fu interpellanza alla Camera. Chi la provocò fu il bonapartista Cassagnac con una lunga invettiva contro al generale subordinato turbolento e che bastava perdere i repubblicani di tutte le gradazioni già si sollevano contro. Una parte della destra, la più seria e grave popolare e per la folla di che si compongono passaggi tanto di mercati popolari dove si scambiano e seguono pugni attorno e dove i cazzotti divengono fondamento di argomenti. Il Cassagnac gridò con la Camera francese. Qui gli scandali e i tumulti raggiungono il sublime. Cassagnac disse che la Camera è impotente e impopolare e accusa il ministero di aver messo una compagnia scrivani in Germania. Il presidente del Consiglio gridò E un'infamia, v. problema di parlare così e irritato da atti insulti, un bacon di ritirare. Il presidente della Camera fece suonare il campanello con violenza sublime. Sapete che non mette domandare la cortesia al signor Cassagnac. Infine il Governo chiese fiducia del governo puro e semplice e ne fu dato dalla maggioranza avvertendo perchè non era un voto di fiducia. Semplicemente non si voleva incoraggiare la schiamazzina e la tendenza al cesarismo. Contrari furono solo 94, fra quali radicali che sono boulangeristi. La destra si astenne.

Nello stesso giorno che queste scene plebee avvenivano alla Camera altre no avvenivano in piazza Al funerali del presidente CARNOT, padre del presidente della Repubblica, che è morto il 16, fu riconosciuto GIULIO FERRY. La sua vettura fu circondata in piazza dell'Opéra, e cominciarono ad insultarlo e minacciarlo. Liberata, la vettura entrò nell'Avenue de l'Opéra, dove la Polizia per un quarto d'ora non potè disimpegnarla, essendo stata nuovamente circondata da almeno 300 dimostranti. Questi ruppero i vetri e sarebbero venuti alle vie di fatto, se la Polizia, rafforzata, non li avessi dispersi.

Finito il processo Wilson, è tornato a galla il PROCESSO CAPPAREL. Il generale di questo nome se la cava con cinque anni di carcere. Si spera di non sentirne più a parlare.

*

I FUNERALI DI GUGLIELMO ebbero luogo a Berlino il venerdì 16, con grande solennità, non diminuita dal freddo glaciale e dalla neve che fioccava. Al rimpianto per Guglielmo I, com'ebbe a dire il Bismarck, non v'è riscontro nella storia, ch'eguale non l'ebbero nè Luigi XIV, nè il primo Napoleone, nè Federico II di Prussia. Però il gran cancelliere ha dimenticato Vittorio Emanuele.

Il nuovo Imperatore non potè, per la sua salute, intorno alla quale corrono sempre voci gravi, non potè seguire i funerali, nè prestare il giuramento: questo mandò il 19 alla Dieta germanica e alla Prussia in due Messaggi, molto importanti per l'affetto che mostra allo istituzioni militari. Un altro documento importante è il manifesto all'Armata e al Popolo Tedesco: è pieno di benevolenza, ma esprime il formissimo proposito di "tutelare i diritti dell'Impero nei territori ricongiunti alla patria dopo lunga separazione. "

*

IL MINISTRO DI ITALIANO gode sempre il favore della Camera, ma non riesce a far votare nè discutere alcuna delle leggi importanti che ha presentate. Negli uffici incontrano ostacoli insormontabili. Non si vuol saperne di togliere ai municipi le loro guardie che fanno in generale buona prova, per mescolarle colle guardie di pubblica sicurezza. La proposta Maglioni di ristabilire i due decimi sull'imposta fondiaria è rigettata dalla Commissione

La Camera, senza lavoro, vota i bilanci, sente qualche interpellanza, e si prepara a tornare in vacanza per le feste di Pasqua. Il 16, Cavallotti criticò la censura che il governo esercita sul telegrafo. Fino all'arbitrio ed all'assurdo. Nella sua difesa, il Crispi attaccò vivamente la stampa mestierante e speculatrice di false notizie. Nella foga del discorso, dimenticò di parlare della censura, e ciò i giornalisti che siedono alla Camera, e quelli della tribuna, sollevarono una tempesta. Si dovè sgombrare la tribuna dei giornalisti e sospendere la seduta, aspettando che la calma fosse ...

Il giovedì si è discututa il bilancio degli esteri e i capi dovere la risposta al l'anza e ha mostrato la popolarità in Italia spiegò quanto si fosse per mantenere le cordiali relazioni con l'Austria ed il chiarò che la Triplice Alleanza, che è un valore internazionale per eccellenza passa intere Borse con oscillazioni a male pena di cinque centesimi. Chi va piano va sano E realmente è così. Senza grandi scosse, da 91 17 fu siamo tornati a 90,40 e la tendenza è forma e, quel che importa notare, è proprio la Borsa di Parigi che dà l'aire. Anzi, anche quando le rendite francesi, grazie a Boulanger, sono deboli, l'italiana continua a sostenersi.

Anche per gli altri valori se non si sono ancora i grandi affari, c'è la tendenza favorevole. Specialmente le azioni delle società ferroviarie sembrano tornare in auge. La Mediterranea ha combinato col Governo la CONVENZIONE PER 400 CHILOMETRI di nuove ferrovie. Al deputati chiamati a discuteria, potrebbe fare un certo effetto, non del più sagrafferoli, che il ministro Saracco v'abbia fatto inchiudere la sua Ovada-Acqui-Asti e vicine affatto la Roma-Napoli; ma le Borse la calcolano cosa fatta e le azioni della Mediterranea stanno, se non altro, ferme. Idem le Meridionali azioni e le Mediterranee obbligazioni. Non ci sono che proprio le obbligazioni generali ferroviarie che non sappiano riprendere fiato e continuino a formare la disperazione del Governo: 298, 299, magari anche 299.50, a 300 non ci arrivano. Esse scontano ora il fio dell'errore commesso dal Ministro Magliani per voler essere troppo scaltro. Egli, quando si è trattato della prima emissione di queste OBBLIGAZIONI FERROVIARIE, ha preteso, e ottenuto per forza, un prezzo troppo alto in paragone di quello della rendita. Anche quest'umile cronaca allora — e con la logica delle cifre — lo ha fatto osservare. Si è simulata una sottoscrizione entusiastica, eccedente. Frottole. I banchieri ci hanno guadagnato poco, il pubblico ci ha perduto. Il sindacato non ha voluto saperne delle altre 350,000 obbligazioni e oggi, mentre a proposito, appunto di questi titoli, la *Revue Économique* e la *Frankfurter Zeitung* dottamente discutono sulla "potenza d'assorbimento", del mercato francese e del tedesco, vanno d'accordo in questo: che il buon momento per le obbligazioni ferroviarie italiane non è ancora giunto nè in Francia nè in Germania. Il signor Cahen d'Anvers, che è riuscito a collocare, parte a Londra e parte a Parigi, 15 milioni del famosi BUONI DEL TESORO a lunga scadenza. — Il ultima creazione del Magliani — non ha ancora, per quanto tenti, la mano così felice con le obbligazioni ferroviarie.

La morte del barone CANTONI ne fa un po' intraprendenti ed eclettici industriali italiani — ha prodotto, per qualche giorno, una certa debolezza nelle azioni del Cotonificio che serba il suo nome e che, come una ventina d'altri stabilimenti industriali, gli deve la vita. Adesso però i prezzi tornano alla antica fermezza. Più curioso è lo sfiacollo, relativo s'intende, del LANIFICIO ROSSI. Nell'assemblea di domenica gli azionisti non soltanto hanno approvato un dividendo dell'8,75 %, ma hanno anche avuto il piacere di sentirsi assicurare dal senatore Prez dente che tutto va bene e che, se il protezionismo dura, tutto andrà ancora meglio; per giunta, gli azionisti riceveranno presto l'eloquente discorso che il senatore Rossi ha pronunziato al Senato. Eppure, il Lanificio da 1441 si è fatto piuttosto debole a 1435: piccole ingiustizie di quel pubblico che ne commette salvato di tanto grandi! Il senatore Rossi non ha che da informarsene dal collega *Breda*. Pochi mesi fa il Veneto pareva un feudo di quell'attivo signore. Persino un prefetto dando il primo saluto alla città d'Adriano mentre scorreva il meglio che chiamarla.... la città di Breda. Oggi perchè la SOCIETÀ VENETA ha messo troppa legna al fuoco e le sue azioni restano fiacche a 183-185, è proprio dal Veneto che si grida il *delenda*. Nelle Borse avranno più giudizio di que' Catoni.

Ci vollero tutte le possibili dimostrazioni di lutto della Corte di Pietroburgo in onore del defunto Imperatore di Germania per ridurre — pare una gran cosa — il disagio russo al 49 %; il disagio austriaco è al 26 %. Il rumeno al 17, il greco al 28 %; l'argentino è salito al 83 %.... Si dice questo tanto per conoscere che il CAMBIO ITALIANO non s'è mai visto. Gli scudi sono scomparsi. Adesso, cambiare una codota da cinque lire diventa un problema: l'ESODO DEGLI SPICCIOLI D'ARGENTO prende proporzioni allarmanti; tutto è buono per l'esterno, specie per la Svizzera. E si capisce. E vero che in vista della possibilità che si dovessero applicare col 1888 le rispettive tariffe generali, l'Italia ha mandato in Svizzera nel 1887 (con un crescendo alla fine d'anno) 70,000 ettolitri di vino più che nel 1886, ma la Svizzera ci ha spedito, più dell'anno prima, 22,000 quintali di ferro e 13,000 di macchine e 7300 di formaggio e 6400 di tessuti e altre cose. Ci siamo indebitati. Lo stesso con la Francia. Adesso bisogna pagare.

22 marzo.

S

Rendita 5 %/f m	96.80	Az. Cassa Sconto	320
Az Mediterranee	515	Obbligazioni Mil	262
» Meridionali	767	» Romane fons	1525
» Cambiario	645	» Cotonificio	480
» Banca Naz.	2110	» Immobiliare	1165
» Cred Mobil	1807	Obbl. Ferr. 3 %/	288
» Banca com	873	» Immobiliari	491
» » Torino	774	» Meridionali	324
» » Sconto	2.81	» Sarde A	317
» Lanificio	1435	» » B	324
» Cotonificio	538	» Nord Milano	262
» Costr. Venete	122	» Milano 4 %/s	95

risoluzione suprema, si scorgevano ancora le traccie della lotta interna che aveva scossa la sua anima, durante la notte.

— Sono io, dottore.

— Ma come mai? Il signor Ottavio sta forse male? — chiese il dottore, turbato improvvisamente, allargando le sue lunghe braccia.

Ecco, — fece la vecchia signora con una voce un po' tremula, un po' stanca, differente affatto dalla solita voce, così piena d'energia. — Ottavio sta male, in verità; e la medicina l'ha lei, dottore; e io vengo a domandargliela.

V'era una profonda amarezza in quelle poche parole pronunciate a stento, come se le avesse cercate prima con uno sforzo doloroso. Il dottore se ne avvide e alzò gli occhi senza capire, ma con un vago sospetto della verità.

— Come sarebbe a dire? — domandò, esitando e lisciandosi furiosamente la barba grigia.

Ella tacque un momento, come per raccogliere tutto il suo coraggio in uno sforzo supremo: un'ombra di tormento indicibile passò sul suo volto, magro e puro sotto i suoi capelli d'argento come una testa di martire cristiana. Chiuse un istante gli occhi, poi li riaprì, ma velati e spenti, e mormorò rapidamente, con voce fioca:

Sono venuta a chiederle la mano di sua figlia per mio nipote.

Il dottor Florati la guardò, d'improvviso comprese il grande sacrifizio di quella madre, come le esitazioni d'Ottavio Demaria: e non potè reprimere un movimento di sorpresa e di gratitudine.



PAOLO BOSELLI, nuovo ministro dell'Istruzione Pubblica.
(Da una fotografia G. B. Berra di Torino.)

— Oh, povera signora! E lei ha avuto il coraggio!

— Egli non l'avrebbe avuto mai, — disse la vecchia signora, lentamente, — egli avrebbe sofferto, senza dirmelo; e io non voglio che soffra: nè io, nè quella che è lassù.

Due lagrime scesero sul suo viso. Ella non le asciugò, rimase così un momento, immobile, muta, immersa nei suoi ricordi. Le lagrime, dal suo viso caddero sulla sua veste nera. Allora ella si riscosse d'un tratto, come destandosi da un sogno, si alzò in piedi, e si volse risolutamente al dottore.

— Allora, posso dirgli che è accettato, non è vero? E può venire a vederla, la.... la sua figliuola?

La sua voce s'indebolì nel pronunciare queste ultime parole; e il dottore l'intese appena, mentre mormorava, quasi fra sè:

— Ho voluto venir subito, perchè Ottavio soffriva troppo: mi pareva che lei mi rimproverasse di farlo soffrire....

Poi prendendo il suo tuono risoluto, chiese di nuovo:

— Ella accetta, non è vero, dottore?

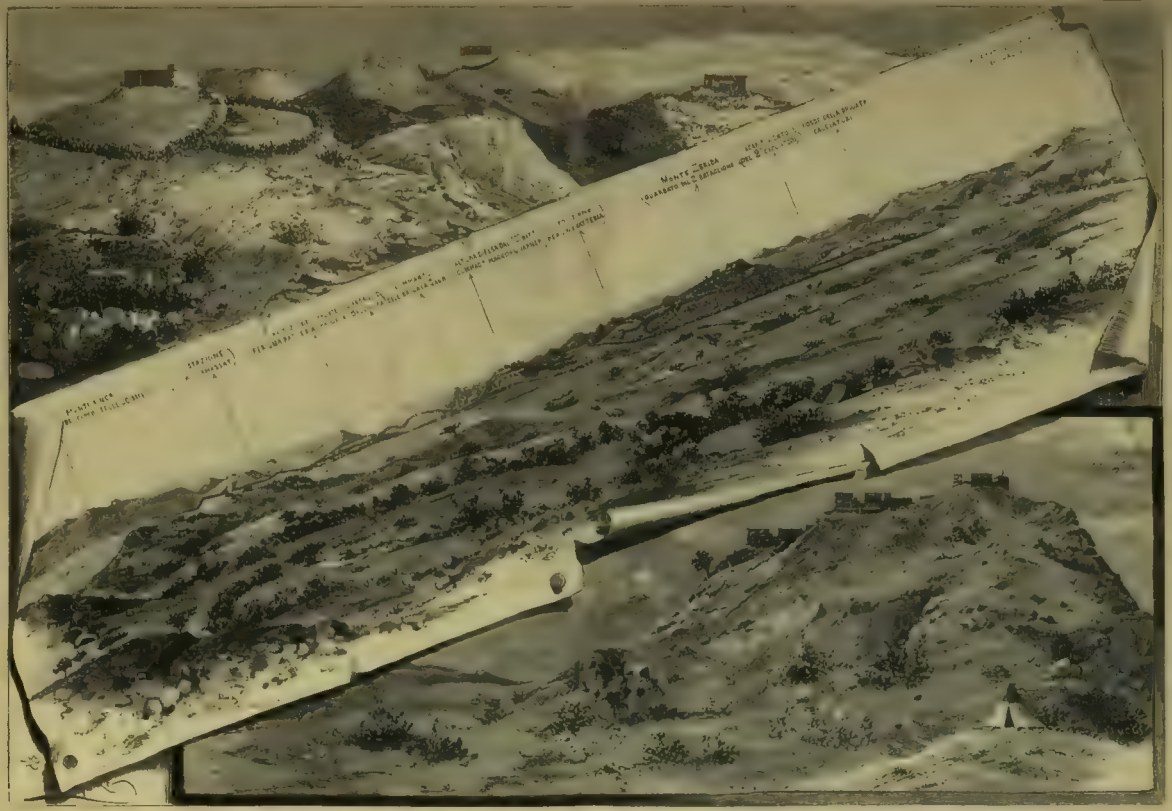
— Ma sì, — fece il dottore, contento, ma commosso suo malgrado davanti a quell'abnegazione straziante. E vedendo che ella si drizzava per uscire, egli volle trattenerla:

— Ma no, signora Adele.... Che fretta c'è? Guardi, ha le mani fredde come il ghiaccio.... Aspetti che le dia un calmante, almeno.

Ma non ci fu caso. Già, aveva



Berlino. — IL GIURAMENTO DELLE TRUPPE NELLE CASERME (disegno di A. Bonamore da schizzi del nostro corrispondente P. Bernasconi).



1. I fortini di Dogali. — 2. Fronte di difesa delle brigate Cagni e Gené verso il Takbat. — 3. Trinceramento costruito dal 2° cacciatori.

Spedizione italiana in Africa. — Le posizioni di Saati, Dogali e Takbat (da schizzi dei signori tenenti Banti e Callegarini).

la vettura, giù. Poi Ottavio non sapeva che ella fosse uscita, sarebbe stato inquieto, se se ne fosse accorto; e volle andarsene subito. Sulla soglia, ella si volse ancora una volta al dottore che l'accompagnava premurosamente.

— Senta, dottore, — fece piano, rapidamente, come se le parole le scottassero. — Le dica che non abbia paura, che le vorrò bene per lui; ma che me lo faccia felice, almeno! Non ho altro che lui al mondo!

*

Ora, ella era sola davanti al ritratto di Giulietta. Tutto quello che aveva fatto, dopo uscita dalla stanza del dottor Fiorati, le rimassava dinanzi, come una fantasmagoria febbrile. Si rivedeva nella vettura, mentre davanti al suo sguardo smarrito, oltre i cristalli, tutto ondeggiava confusamente, fuggendo, rendeva il grido soffocato di Ottavio, quando ella s'era pregata su lui, là nel salotto, ove egli, col capo fra le mani, non l'aveva udita venire, e gli aveva mormorato all'orecchio: "Va, va a veder la tua fidanzata, povero figliuolo!„; sentiva l'impressione umida e ardente dei baci con cui egli copriva le sue mani....

Ora, a forza di preghiere, egli era andato lì. Ella era sola, davanti al ritratto. Ella la guardava ansiosamente, attraverso le lagrime che scendevano direttamente sul suo viso; ella la interrogava, le chiedeva se aveva fatto bene. E d'un tratto, le parve che lo sguardo dei grandi occhi neri di Giulietta rispondesse al suo: le parve che quegli occhi, col loro sorriso malinconico, le rispondessero che ella aveva compreso bene il desiderio della morta, che aveva fatto bene a far felice colui che ella aveva amato. Una grande pace scese sulla povera madre; e tutto quello che restava di ribelle contro il destino in quell'anima ardente di sacrifizio si sollevò in un ultimo singhiozzo, in un'ultima domanda:

— Oh cara, perchè morire?

Poi ella guardò ancora il quadro, e pregò per i suoi figli. Davanti al ritratto di Giulietta, per i suoi tre figli, la zia Adele pregò.

AIDEA.

SCACCHI.

Problema N. 663.

Del signor Ten. Colon. A. Campo di Palermo.

Nero



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 560:

Bianco.	(Frau).	Nero.
1. C e7 f5.		1 R f3-e4
2. T e6 e7		2. R e4-d5
3. P c7-c6 fa A		3. qualunque
4. A c4 o c6 matta.		

Con numerose varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Marco Chetoni di Pisa, N. N. di Venezia, Tenente Colonnello A. Campo di Palermo, Dilecone Città di Torino, Valentino Rossi di Lugo, Giuseppe Oberti di Milano, Cosma Panunzi di Napoli.

Soluzione del Problema N. 561:

Bianco.	(Kortirella)	Nero.
1. C c5-e4		1. R f5-e6 T
2. C g6-e7		2. P f6 f5
3. T g4-g5: p.		3. P f5-e4 - C
4. T dà matto.		

Con varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Giuseppe Oberti di Milano, Camillo Oddone di Milano, Elicio Vignali di Lodi, N. N. di Ferrara, Berenice Lavelli di Bologna, Tenente Colonnello A. Campo di Palermo, Cosma Panunzi di Napoli.

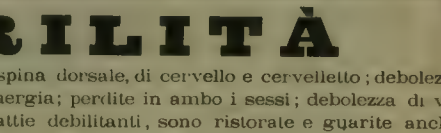
SCIARADA POLIVERBO.

1. Caro nome al fanciul e assiem temuto
2. Guida al mocchiero, ed al sartor strumento.
3. Lettera sibilante 4. In me spremuto
Della vite l'umor gorgoglia e grilla
5. Preposizione 6. All'infurrar del vento.
Salda la cima estolle 7. Umil materia
Al cappellaio. Il tutto
Con rapida parola arde, trascina
E le menti superbe al cielo inchina.

Spiegazione della Sciarada a pag. 215:

Versi.

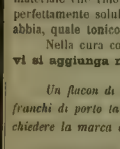
REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 222: **Insegnando si impara.**

VIRILITÀ

esausta o indebolita; debolezza di spina dorsale, di cervello e cervelletto; debolezza generale; perdita di memoria e di energia; perdite in ambo i sessi; debolezza di vista e d'udito in seguito ad abusi, o malattie debilitanti, sono ristorate e guarite anche nei vecchi e cronici dai



GLOBULI RICOSTITUENTI

COCO-FOSFO-MARZIALI

del Dott. TAYLOR

chiamati dal Dottor Duplais all'Accademia Francese:

« il miglior ricostituente noto »

Una ben sistemata cura con questo delicato ed importante medicamentale, che è insaporo e tollerato dagli stomachi i più deboli, porta in un tempo relativamente breve una guarigione completa e una vigoria giovanile. Esso non agisce quale eccitante; la sua potenza riparatrice sta nel materiale che ridona all'organismo il più esausto, sotto forma di fosforo e di ferro chimicamente e dialiticamente combinati, in modo da essere perfettamente solubili ed assimilabili. Il costosissimo, ma altrettanto buono estratto di Coca Boliviana, vi è con sommo giudizio aggiunto perchè abbia, quale tonico, ad eccitare lo stomaco, durante la soluzione e l'assorbimento della sostanza ricostituente.

Nella cura coi globuli **COCO-FOSFO-MARZIALI,** succede per il corpo umano ciò che è per una lampada **« che essendo per ispegnersi vi si aggiunga nuovo olio! »**

Un flacon di 60 globuli (cura d'un mese) costa L. **8** *più* **50** *centesimi se per posta.* — **2** *flacons generalmente sufficienti nei casi gravi) L.* **15.50** *franchi di porto tanto nel regno che all'estero. Inviare l'importo ai concessionari* **Bertelli e C.°** *Chimici Farmacisti. Milano, Via Monforte, 6. Richiedere la marca e la firma della ditta concessionaria, eguali alle qui unite. — Deposito nelle principali farmacie del regno.*

GROSSISTI: *Milano:* A. Bertelli e C.°; A. Manzoni e C.°; Società Farmaceutica; Paganini e Villani, Biancardi, Cattaneo e Arrigoni — *Torino:* Schiapparelli e Figli, Ganolfi, Bevilacqua, Ottino e C., Farmacia Tarnico. — *Genova:* Bruzza e C., Rissotto e Persiani. — *Bologna:* E. Zarri; Bonavia e C. — *Firenze:* C. Astrua; Cesare Pegna e Figli. — *Roma:* A. Manzoni e C.° — *Napoli:* Fratelli Tortra; A. Manzoni e C. — *Palermo:* M. Petralia. — *Venezia:* G. Böttner. — *Trieste:* J. Serravallo.

A. Bertelli e C.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

MARGHERITA

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE
settimanale di gran lusso di moda e letteratura

ANNO X. — 1887-88

Esce ogni settimana in 12 pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con caratteri fusi appositamente, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Esso è l'unico in questo genere che possa degnamente adornare il salotto delle signore eleganti e che possa competere coi giornali di Mode stranieri più celebrati. Anche la parte letteraria è molto accurata.

È IL PIÙ SPLENDIDO e RICCO GIORNALE DI QUESTO GENERE

Tavole colorate di lavori
Belle elegrafie, Oggetti di adornamento

DISEGNI DI NOMI E INIZIALI
a richiesta delle signore associate

Prezzi d'abbonamento:
Anno, L. 24. Sem., L. 13. Trim., L. 7.
(Per l'Unione Postale, fr. 32 l'anno)

IN PREMIO agli associati annui all'edizione di lusso si danno **I RITRATTI DEL RE E DELLA REGINA** in fototipia, nel formato di centimetri 80 per 65. (Per l'affrancazione del premio, mandare Cent. 50; Per l'Unione Postale, Fr. 1.)

Una novità sono i *Corrieri di Parigi*, scritti espressamente da una signora della più eletta società parigina. — Corrieri della moda, notizie dell'alta società, piccoli corrieri, ecc. — Corrieri di Roma, di *Guido*; di Napoli, di *Lasauro*, di Firenze, di *Gabaldi*; di Torino, di *Argo* e *Egle Giordano-Orsini*. — QUESTIONI FEMMINILI, della *Contessa Lara*. — CECILIA FERRIANI, di A. BOCCARDI. — Regole di buona società, economia domestica, ecc.

Per corrispondere al desiderio di molte signore, mettiamo pure a disposizione del pubblico una EDIZIONE ECONOMICA della MARGHERITA (cioè senza figurine e annessi colorati) al prezzo di Lire 12 l'anno (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, franchi 20 l'anno.

MILANO — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES — MILANO.

Notizie intorno alla

ABISSINIA

SETTENTRIONALE
E ALLE
strade che vi conducono da Massaua
DEL CAPITANO
A. CECCHI

Settima edizione con 2 carte costruite in base alle più recenti scoperte

Il nome del nostro celebre viaggiatore è la garanzia dell'importanza e della serietà sia dell'opera sia delle carte che corredano le numerose inesattezze che si riscontrano nelle altre pubblicazioni di questo genere che sono in commercio. Le carte del capitano Cecchi — che indicano le diverse vie che dai nostri possessi nel Mar Rosso conducono all'altipiano abissino e al paese dei Borcu — e le notizie, che istruiscono sulle condizioni climatiche, orografiche, politiche e sociali dell'Abissinia, — saranno il Vademecum indispensabile pel Corpo speciale d'Africa, e a tutti quelli che seguono con interesse la politica africana. Le carte sono a sette colori, ed incise con diligenza nel noto Istituto Cartografico di Roma.

Un volume in-8 con due grandi carte. — **Lire 3.**

Dirigere comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano

È uscita la 65.ª edizione del

CUORE

LIBRO PER I RAGAZZI
DI
EDMONDO DE AMICIS

Lire Due.
(Aggiungere venti centesimi per l'invio postale).

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *F.lli Treves*, Milano.

F.lli TREVES
MILANO — EDITORI — MILANO

Scene Romane

DI
LODOVICO POGLIAGHI

Cinquanta tavole in fototipia, tirate avanti lettera.
Edizione di solo 500 copie.
Un volume legato in tela e oro.
Lire 25.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

CARTA del TEATRO della GUERRA IN ABISSINIA

DEL CAPITANO
ANTONIO CECCHI

La nostra carta, il cui disegno è opera dell'ing. Pio Calvori, e proprietà esclusiva della casa Treves, presenta Massaua e i suoi dintorni fino al di là di Asmara e della Terra dei Hamaseu. È tirata a sette colori. Così vi sono chiaramente distinte le strade per cammelli e le strade per mula; è seguato l'itinerario della spedizione inglese del 68; sono registrate le altezze dei monti, delle colline e degli altipiani; e i vari colori permettono di distinguere a prima vista i luoghi dove c'è acqua perenne e dove l'acqua è scarsa, o localizzata o si trova scavando nel letto dei torrenti; i luoghi coltivati, e i luoghi fortificati, e i boschi. Altri colori indicano le località che sono possessi italiani e quelle che sono semplicemente presidiate dalle nostre truppe. I nomi delle tribù sono scritti in lettere maiuscole. Questa è l'unica carta sulla quale il pubblico possa seguire con esattezza tutti i movimenti del nostro corpo di spedizione.

Una Lira.

Dirigere comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano

Milano-FRATELLI TREVES, EDITORI-Milano

LA MODA

GIORNALE DELLE DAME

ANNO X. — 1888

Esce una volta al mese e si compone di 16 pagine di testo, ricche d'incisioni di mode e di lavori intercalati nel testo. Ad ogni numero sono aggiunti: Un figurino colorato, 8 figurini neri, 1 tavola di ricami e modelli, modelli tagliati, 1 tavola colorata di lavori in tappezzeria o lavori sul cartoncino. Giuochi di società, sorprese, oleografie ed altri oggetti di ornamento utili. A ciascun numero va annesso un supplemento letterario di 16 pagine nel formato della MODA illustrato da splendide incisioni fatte dai migliori artisti e contiene racconti dei migliori autori.

PREZZO D'ABBONAMENTO:
Anno, L. 12. - Semestre, L. 6. - Trimestre, L. 3.
(Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, fr. 15)

PREMIO: **Il ritratto della REGINA,** in fototipia, nel formato di centimetri 80 per 65: o **LE FESTE DI FIRENZE,** pubblicazione illustrata, con tavola colorata. (Aggiungere 50 Cent. per l'affrancazione del premio.)

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

CODICE FINANZIARIO DEL REGNO D'ITALIA

Un volume di 624 pagine in-32, formato dei *Codici d'Italia*.

Lire 4,50.

Imposte dirette
(Leggi e regolamenti sui fabbricati; perequazione fondiaria; ricchezza mobile; ricchezza).
Tasse sugli affari
(Registro e bollo; successorie; ipotecarie; concessioni governative; carte da giuoco).
Dogane, Dazi, Privative,
comprese il testo ufficiale della
nuova Tariffa Generale.
Dazi di consumo. Tasse di fabbricazione.
Provvedimenti finanziari del 1887.
Leggi del Debito Pubblico.

È il quinto volume dei nostri Codici. È il primo che presenti in forma tascabile, in modo completo, e a buon prezzo **tutte** le leggi e regolamenti e tariffe d'imposte, di dazi e di finanze. La distribuzione del volume e il copioso indice, facilitano la ricerca agli uomini di legge e agli uomini di affari. Vi sono comprese le ultime modificazioni alle tasse di registro e bollo, i provvedimenti finanziari del 1887, la tariffa generale delle dogane che è entrata in vigore col nuovo anno, tutte le leggi sulle tasse di fabbricazione, leggi e regolamenti del debito pubblico. È un volume prezioso per i legali, per i negozianti, per i possidenti, per tutti i contribuenti: è un manuale indispensabile in ogni studio. In 630 pagine fitte ma stampate con grande chiarezza, è compresa tutta una biblioteca legale. Oltre che l'illustre avvocato Rosmini, che ha la direzione della nostra raccolta e ne ha creata la grande riputazione, ha contribuito alla compilazione di questo volume il signor Ettore Mola, dell'Intendenza di finanza di Milano.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO.

LA VERA

ACQUA DI BOTOT

è il solo Dentifricio approvato

dalla **ACCADEMIA** di **MEDICINA** di **PARIGI**

La scelta di un buon dentifricio è di grande importanza per la salute, poichè da questa scelta dipende la conservazione dei denti, indispensabili alle funzioni digestive. Ora, la superiorità dell'**ACQUA** di **BOTOT** è solidamente affermata dalle approvazioni dell'*Accademia* e della *Facoltà de Medicina di Parigi*. Non vi ha dunque luogo di confondere questo Dentifricio con altre preparazioni offerte con elogi non giustificati da alcun titolo.

POLVERE DI BOTOT Dentifricio alla China-China

Esigere la Firma

DEPOSITO GENERALE :
229, Rue Saint-Honoré, 229
PARIGI
Presso i Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.

SCIROPPO e PASTA d'AUBERGIER

Società d'Incoraggiamento Medaglia d'Oro Premio di 3,000 franchi

AL LATTUCARIO (Suco Lattuc della Lattuga) Approvati dall'Accademia di Medicina di Parigi

Expos.-Univ. Universali Parigi 1855, Londra 1862 Medaglia d'Onore, ORO

e inscritti nella Tariffa Ufficiale delle Ricette legali, con decreto ministeriale del 14 marzo 1854.

« *Una innocuità completa, una efficacia perfettamente constatata nella* **Influenza** (*Grippe*), *nelle* **Bronchiti**, **Catarri**, « **Raffreddori**, **Tosse** e **irritazioni della Gola**, hanno « *assicurato allo* Sciroppo *ed alla* Pasta d'Aubergier una « fama immensa. » (Estratto dal Formulario del Sig. BOUCHARDAT, Professore alla Facoltà di Medicina di Parigi, 26ª edizione.)

Vendita all'ingrosso **COMAR & C.ie, rue Saint-Claude, Parigi**
DEPOSITO NELLE PRINCIPALI FARMACIE

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY

Preparato particolarmente per la Toilette della Capigliatura.
Raccomandato questo prodotto che le sue virtù medicinali considerate, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.
GENERI RACCOMANDATI :
PROFUMERIA alla LATTEINA consigliata dai celebrità mediche.
COCCOLI CONCENTRATI per il Fanciullo.
ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.
Fabbrica e Deposito in **Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi**
DEPOSITO PRESSO I PRINCIPALI PROFUMIERI

RACCOMANDASI.

LA VELLUTINA senza Bismuto, approvata dal Consiglio Sanitario, per la Salute e Bianchezza delle Signore e Signorine. — Profumo da fiori naturali. — Bianca. — Rosa — Rachel. — L. 2.50 la Scatola.

MAGGI DI MORSE Specialità per la pelle e la carnagione. Dona al colto, MAGGI DI MORSE al viso, alle braccia alle mani quella bellezza candogli la sfumatura del giglio e della rosa. — L. 3 la bottiglia con astuccio.

POLVERE DEPILACRIA del SERRAGLIO Unico prodotto che in pochi minuti toglie i peli superflui sopra qualunque parte del corpo senza la minima irritazione. — L. 2.50 il vaso in astuccio.

Spedizione Franca per tutto il Regno rimettendo l'importo a **CHINO BENIGNI**, Profumiere, Via della Tazza, N. 2, Livorno (Toscana).

È USCITA LA

TARIFFA GENERALE

CHE

COL 1° MARZO 1888

è entrata in vigore verso la Francia

TESTO UFFICIALE
DELLA LEGGE 18 LUGLIO 1887
con le modificazioni portate
DALLE LEGGI 27 NOVEMBRE 1887 E 12 FEBBRAIO 1888
AI DAZI SUGLI ZUCCHERI, ECC.
DAL R. DECRETO 1° FEBBRAIO 1888
AI DAZI SUI CEREALI
E COL R. DECRETO 29 FEBBRAIO 1888
sugli aggravi speciali per la Francia

ESTRATTO DAL
Codice Finanziario del Regno d'Italia
(Edit. Treves-Resumé)

È aggiunta la TARIFFA FRANCESE per le provenienze dell'Italia

Centesimi 50.

Dirigere commiss. e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

È USCITO:

ANNUARIO SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE

COMPILATO DA

G. Celoria, F. Denza, R. Ferrini, L. Gabba, C. Anfosso, F. Pirovano, A. Turati, Arcangiolo Masino, G. Sacheri, C. Arpesani, A. Clavarino, A. Di Rimini, A. Brunialti, G. Vimercati, ecc.

Anno XXIV — 1887-88

Un volume in-16 di 630 pagine con 40 incisioni
LIRE 6, 50.

MILANO. — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves. — MILANO.

Cercansi abili associatori per i nostri **GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE.**

È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.

Dirigersi alla succursale dei signori F.lli TREVES, Galleria Vitt. Eman., 51.

FRATELLI ZEDA

CAMPANELLI ELETTRICI

Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori della Ferrovia dell'Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

Opere
di
A. G. BARRILI

Capitan Dodero (1865). 7.ª edizione . . . . . L. 2 —
Santa Cecilia (1866). 5.ª ediz. 2 —
I rossi e i Neri (1870). 2.ª edizione . . . . . 6 —
Il libro nero (1871). 4.ª ediz. 2 —
Le confessioni di Eva Gualberto (1873). 2ª ediz. . 2 —
Val d'Olivi (1873). 4.ª ediz. 2 —
Semiramide, racconto babilonese (1875). 4.ª ediz. . 3 50
La legge Oppia, commedia (1874) . . . . . 1 —
La notte del commendatore (1875). 2.ª edizione . . 4 —
Castel Gavone (1875). 2.ª ediz. 2 50
Come un sogno (1875). 7.ª ediz. 3 50
Cuor di ferro e cuor d'oro (1877). 3.ª ediz. 3 50
Tizio Cizio Sempronio (1877). 2.ª ediz. . . . . 3 —
L'olmo e l'edera (1877). 8.ª edizione 3 50
Diana degli embriaci (1877). 2.ª ediz. . . . . 3 —
Lutezia (1878). 2.ª ediz. . . 2 —
La conquista d'Alessandro (1879). 2.ª ediz. . . . 4 —
Il tesoro di Golconda (1879). 2.ª ediz. 3 50
Il merlo bianco (1879). 2.ª ediziono 3 50
La donna di picche (1880). 2.ª edizione . . . . . 4 —
L'undecimo comandamento (1881). 2.ª ediz. . . . 3 —
Il ritratto del diavolo (1882). 2.ª ediz. . . . . 3 —
Il biancospino (1882). . . 4 —
L'anello di Salomone (1883). 2.ª ediz. 3 50
O tutto o nulla (1883). 2.ª ed.ziono 3 50
Fior di Mughetto (1883). 4.ª edizione 3 50
Dalla Pepe (1884). 2.ª ediz. 3 50
Il cante Rosso (1884). 3.ª ediz. 3 50
Amori alla macchia (1884). 2.ª edizione 3 50
Victor Tugo, discorso (1885). 2 50
Monna Tomi (1885). 2.ª ediz. 3 50
Il lettore della principessa (1885). 2.ª ediz. . . . 4 —
Casa Polidori (1886). 2.ª ediz. 4 —
La Montanara (1886). 2.ª edizione . . . . . 4 —
Uomini e bestie (1886) . . 3 50
Arrigo il Savio (1886). 2.ª edizione 3 50
La spada di fuoco (1887) . 4 —
Il giudizio di Dio (1887) . 3 50
Il Dantino (1888). 3 50

Dir. com. e vaglia al fr. Treves, Milano.

OH! IO HO BUONI DENTI!...

Quante persone che escono ogni momento in questa esclamazione si credono dispensati da ogni cura igienica! ma quali rimpianti non avranno quando la carie nascosta attaccherà i loro « buoni denti! » Nulla di più dannoso che questa imprevidenza la cui conseguenza sono sempre funeste, ed è dimostrato da continui esempi che la migliore dentiera del mondo non rassicurerebbe sempre.

È questo ciò che forma ognor più l'immensa voga del celebre *Elixir Dentrifizio del Rè. PP. Benedettini dell' Abbazia di Soulac*, che solo, in mezzo a tutti i suoi inefficaci rivali, è veramente capace di conservare ai denti una bianchezza « d'una solidità persistenti, alle gengive una continua freschezza » all'alito un'inalterabile purezza.

A. SEGUIN. — BORDEAUX.

Elixir dentifricio ; L. 2.50. — L. 5. — L. 10. — L. 14. — L. 28.
Polvere : L. 1.75. — L. 2.50. — L. 5.50. — *Pasta* : L. 1.75. — L. 2.50.

Si trova presso tutti i Profumieri, Parrucchieri, Farmacisti, Droghieri, Mercial.ecc.

Vendita all'ingrosso: a *Milano*: Ussilini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni 31. — G. M. Donati, Galleria De Cristoforis, 64. — Angelo Migone e C. Via Torino, 12. — a *Firenze* e *Roma*: Roberts e C., farmacia della *Legazione britannica*.

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL Dr DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL' ORDINE DI SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.

Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace di ogn'altra specie.

Per casi di **CONSUNZIONE** e di **MALATTIE di PETTO**, **DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE** e tutte le **AFFEZIONI SCROFOLOSE.**

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle prime farmacie.

AVVERTIMENTO IMPORTANTE — *Onde evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che sul tasto della capsula guarentigia di DE JETH & Co., ed assicurarsi che porti le firme Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso **CARLO ERBA**, Via Marsala, 5; Piazza del Duomo, 1; Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 80-82

OPPRESSIONE Catarri, Raffreddori **ASMA** **NEVRALGIE** GIUNTE ISTANTANEE **SIGARETTE ESPIC**

Si prendo il fumo, agli pensiva nel petto, calma il sintomo, servizio, facilita l'espettorazione e ristorano le funzioni degli organi respiratori. — *Esigere la Marca* : J. ESPIC.

Vendita all' ingrosso : **J. Espic**, 128, rue St-Lazare, PARIS.

No IE TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE ESTERE. — 25 FRANCHI LA SCATOLA.

DEPOSITO : **MANGONI**, *Firenze* ; — **IMBERT, BARBERO**, *Napoli*

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da **CH^me FAY**, *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

LA QUESTIONE DEL PAPATO E L'ITALIA

Studio sul principio della neutralità internazionale da applicarsi alla Santa Sede

DEL CONTE

STEFANO JACINI

senatore del regno

Un volumetto in-16. — **LIRE UNA.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

LE FESTE DI BOLOGNA

DAL MAGGIO ALL'OTTOBRE 1888

Celebrazione dell' Ottavo Centenario dell' Università

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MUSICA

NEL GIARDINO MARGHERITA

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI

A SAN MICHELE IN BOSCO

Esposizioni regionali d'Industria, Agricoltura, del Risorgimento Politico-Nazionale, del Club Alpino

Inaugurazione del Monumento a Vittorio Emanuele II

GRANDI ESECUZIONI ORCHESTRALI - LUMINARIE - TEATRI

FESTA DEI FIORI

INTERVENTO DELLE LL. MM.

GRANDI RIBASSI FERROVIARI

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la rimanente Germania), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet-Street, 166.

FELTEN & GUILLEAUME. Mulheim s/Reno. Germania.

La rinomata NETTUNO di filo d'acciaio galvanizzato si crea in pochissimo tempo per la sua costruzione durevole e elegante, una ripatazione ben meritata e straordinariamente raccomandata per l'uso in abitazioni, concimaie, giardino, ecc.



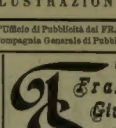
Nessun albergo, nessuna casa commerciale, nessuno stabilimento industriale o pubblico molto frequentato, dovrebbe mancare di questi oggetti di buon mercato, comodi e tanto utili. Si vendono presso tutti i negozianti di strumenti casalinghi e differramenta.

Evitare le contraffazioni. Esigere la marca di fabbrica.

RAPPRESENTANTI PER L'ITALIA:

Milano: Gogl, Frey, 15, via S. Marta. *Napoli*: L. O. Stoeckicht, 20-23, Piaz za Principe Umberto. *Torino*: G. M. Varvelli, 30 Corso Re Umb. *Genova*: Varvelli Giustino, 2, via Ponte Parlamento L. O. Stoeckicht, Palazzo Rosso.

Acque purgative Francesco Giuseppe



la più sicura, la più efficace, la più gradevole fra le acque purgative è unica che gli apprezzamenti numerose celebrità mediche d'Italia e dell'Estero.

Si vende ovunque.

La Direzione della Sorgente

Francesco Giuseppe, Budapest

COOKE & WEYLANDT
BERLIN. S.W
Ritterstrasse 31
TIMBRI
di caoutchouc e in metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI di PIEDI — Lire 1 al flacone.

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCANOVICA di INTROZZI di G. INTROZZI
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

PIESSE & LUBIN
FACTORS OF PERFUMERY
D'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS - OPOPONAX
FRANGIPANNI - PISIDIUM
Si VENDONO in TUTTE LE FARMACIE e PROFUMERIE
New Bond Street London

PRONTA GUARIGIONE

La **Pasta Bignone** guarisce prontamente le tossi nervose - raffreddori - catarri polmonari e bronchiali - tosse canina - tubercolosi - incipiente. — La **Pasta del Bosco** cav. Clemente **Bignone** viene preparata sotto forma di pastiglie, la quale contengono veri principii medicinali. Grata al palato riescono facili a prendersi non richiedendo alcun regime speciale di vita.

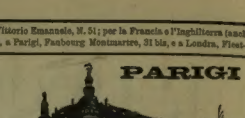
DELLA TOSSE
COLLA
PASTA BIGNONE
Premiata all'Esposizione Internazionale di Milano.
La Pasta Bignone si vende in tutte le principali farmacie del Regno. — *Presso* **LIRE UNA** *la scatola con istruzione.*

F. Grohmann's Nachfg. Berlin C.
Fabbrica di timbri in Caoutchouc galvanizzato
Laboratorio meccanico e studio d'incisore.
Esecuzione la più corretta e pronta. Prezzi correnti e illustrazioni, franco e gratis. Recapiti d'esportazione.
Si cercano dei rivenditori rispettivamente degli agenti.

MILANO HOTEL **Grande Bretagna & Reichmann**
Prezzi moderati. - Ristorante a tutte le ore. - Table d'Hote L. 4.50. Vino compreso. Camere da L. 2 in più.
C. ROSSI.

Veri Francobolli
W. Kuenast Berlin S. W. 12.
Prezzi correnti gratis e franchi di spesa.

PARIGI



GRANDI MAGAZZINI DEL
Printemps
NOVITÀ
Domandare

Il magnifico **ALBUM ILLUSTRATO** contenente *554 incisioni* delle più splendide *novità* per la stagione d'*Estate* 1888, nonchè la nomenclatura di tutti i generi per Corredi di Donne, Fanciulle, Uomini, ragazzi e bimbi, tessuti d'ogni specie per abiti, lingerie, arredi, ecc, che

Viene d'Apparire

In lingua Italiana o Francese.

Lo riceverà GRATIS ED AFFRANCATO chiunque ne faccia domanda al

SIGNORI JULES JALUZOT & Cie
Parigi

Per l'Italia Continentale, le spedizioni son fatte contro assegno quando superano un valore di lire 25, affrancate di trasporto.

Per la Sicilia e Sardegna, franco di trasporto mediante il solo aumento del 5 per cento, le ordinazioni superiori delle lire 50, pagate anticipatamente.

Ufficio di rispedizione in TORINO. Specialmente incaricato dello sdoganamento e rinvio delle merci, senz'alcuna spesa o fastidio per parte dei signori committenti.

Invio *gratis* e *franco* dei campioni di tutti i tessuti venduti al metro. (Bene indicar la qualità ed un prezzo approssimativo).

CARLO ZEN
Studio Teonico Artistico
PER AMMOBIGLIAMENTO, DECORAZIONE ED ADDOBBO DEGLI APPARTAMENTI, VILLE, ECC.
Medaglie d'Oro e d'Argento alle principali Esposizioni

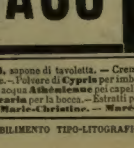
È uscito il nuovo splendido Catalogo in fototipia, un volume di circa 70 fotografie di mobili di stile e fantasia, utilissimo anche agli ebanisti e tappezzieri.

Dirigere domanda allo studio suddetto.

MILANO. - Via Terraggio Magenta, N. 11, P. 1.°

Accademia Internazionale del D.r JORDAN già D.r KRAUSE
DRESDA M. (Bassonia).
Insegnamento delle lingue moderne e preparazione sera per la carriera commerciale o scientifica. Ottime referenze, prezzo modico. Prospetto gratis e franco (Ma 13 D.).

La più bella PASTICCERIA-CAFFÈ di BOLOGNA
in magnifica e centrale posizione nelle vicinanze dell'Esposizione Emiliana 1888, è da cedersi in vendita o affitto a buone condizioni. Dirigersi al signor Enrico **Legnani**, Via Farini, 14.



Rowlands' Macassar oil

produce una capigliatura magnifica e ne impedisce la caduta. Si vende pure con tinte dorate per bionde bionde.

ROWLANDS' ODONTO, polvere perlata per i denti; li imbianca e ne impedisce la carie. Domandare ai farmacisti e profumieri gli articoli di **Rowlands'**, 20 Hatton Garden, Londra, — e diffidare delle imitazioni.

MARIA DOLORES
ROMANZO DI
LUIGI CAPRANICA
Seconda edizione.
Un vol. in-16 di pag. 443. — **L. 1.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

III Esposizione artistica
Internazionale e Giubilare
dal 1° Giugno a fine Ottobre 1888.

MONACO

Esposizione nazionale tedesca
di Mestieri Artistici
dal 15 Maggio a fine Ottobre 1888.

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati:
Acqua di **Colonge Impériale.** — **Sapocelli**, sapone di tavoletta. — Crema saponina **(Ambrosial Cream)** per la barba. — Crema di **Fravole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Silhelde Cristallisé**, brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Colonge **Russe**; di **Cypris**; di **Cedrate** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **L. ucrétal Russe.** — **Guilde.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — Shore 's Caprice.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente*. STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.